

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

179^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 9577

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9577

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 9577

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile »

(741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743):

ADAMOLI Pag. 9616, 9626, 9633
BANFI, *relatore sul disegno di legge n. 741* 9607, 9610

BERGAMASCO 9604

BITOSSÌ 9591 e *passim*

BOCCASSI 9592, 9598

CAPONI 9591 e *passim*

CONTE 9599

ROLLALANZA 9589

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 9589 e *passim*

DI PRISCO 9605

FIorentino 9629

FORTUNATI 9608, 9619

179ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 SETTEMBRE 1964

GIGLIOTTI	Pag. 9613, 9614
MARTINELLI	9609 e <i>passim</i>
NENCIONI	9590 e <i>passim</i>
NICOLETTI	9619
PALUMBO	9612
PECORARO, <i>relatore sul disegno di legge nu-</i>	
<i>mero 743</i>	9617 e <i>passim</i>
RODA	9605 e <i>passim</i>
ROSELLI, <i>relatore sul disegno di legge n. 740</i>	9589
	e <i>passim</i>
SAMARITANI	9594
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9607 e <i>passim</i>
VERONESI	9592 e <i>passim</i>

INTERPELLANZE

Annunzio	9633
--------------------	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 9634
--------------------	-----------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	9588
BERGAMASCO	9584
GAVA	9580
LAMI STARNUTI	6584
LUSSU	9579, 9588
NENCIONI	9582
TERRACINI	9578, 9587
TOLLOY	9586
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	9587

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Coppo per giorni 31.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ho deferito alla Commissione stessa i disegni di legge: « Norma integrativa all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, sui concorsi riservati per la carriera di concetto ed esecutiva delle soprintendenze bibliografiche » (438), di iniziativa dei senatori Baldini e Rosati e: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili; degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (733), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri, già deferiti alla detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

ZELIOLI LANZINI ed altri. — « Proroga della concessione di un contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale in Milano » (461);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Ammissione dei sottufficiali e sottocapi del CEMM all'Accademia navale » (654);

Deputati CAIATI ed altri. — « Nuove norme per l'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (683);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Cancellazione dalle linee navigabili del Canale Naviglio, da Bologna al suo sbocco nel fiume Reno » (639);

Deputato ORLANDI. — « Norma integrativa dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, e successive modificazioni sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (684);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BERLINGUER Mario ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1963, n. 1540, concernente aumenti delle prestazioni economi-

che ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » *con modificazioni* (582).

Sull'ordine dei lavori

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, vorrei formulare una mozione d'ordine, dato che lei, seguendo la successione dei punti iscritti all'ordine del giorno, stava per invitarci ad affrontare le questioni che esso contiene.

Ora pare a me che il voto reso dal Senato nella seduta antimeridiana abbia avuto un significato e un valore politico non facilmente ignorabili o accantonabili, e che, pertanto, prima di continuare i propri lavori, il Senato sia in credito verso il Governo di alcune dichiarazioni. Il contenuto di esse dipende dalla volontà o dalla scelta del Governo, ma il diritto di riceverle è del Senato. E io credo di potermene fare modestamente portavoce.

La discussione sui provvedimenti congiunturali, in corso da alcuni giorni in quest'Aula, ha avuto un carattere particolare in conseguenza della sua procedura, adottata per consenso unanime di tutte le parti del Senato. Vi fu infatti un'unica discussione generale a preambolo ed introduzione dell'esame particolare dei cinque diversi provvedimenti di legge proposti. Perchè questa discussione comune e unitaria? Evidentemente essa è stata suggerita e adottata per il fatto che tutti questi provvedimenti legislativi, sotto forma sia di decreto sia di disegno che il Governo ci ha presentato, costituiscono un tutto che tiene nelle sue varie parti sia perchè la loro ispirazione corrisponde ad una sola scelta politica, sia perchè ognuno di essi ci è stato presentato nelle dichiarazioni dei Ministri responsabili come momento inscindibile da tutti gli altri.

Ebbene, che il Senato stamane col proprio voto abbia rigettato non solo uno di codesti provvedimenti, ma il provvedimento fonda-

mentale, quello che, secondo le dichiarazioni del Governo, era da considerarsi come la chiave di volta del sistema anticongiunturale da esso escogitato, non può non comportare delle gravi conseguenze, che sono state immediatamente avvertite. Ma esse non possono restare abbandonate ai privati conversari, e neanche soffocate nelle chiuse affrettate riunioni tenute da pochi uomini del Governo nelle prime ore pomeridiane e sulle quali, da parte di giornalisti opportunamente informati, sono state diffuse significative indiscrezioni.

Sta di fatto che nel complesso fiscale e finanziario che il Governo aveva proposto alle Camere il decreto-legge sull'aumento dell'IGE rappresentava la parte fondamentale sia come gettito, in quanto avrebbe dovuto rendere la maggior parte di quanto l'Erario si attendeva d'incassare, sia perchè senza di esso le altre misure sarebbero state incomprensibili e inspiegabili.

Queste considerazioni bastano per farci comprendere come passare adesso all'esame degli altri progetti di legge, privati del solido puntello che il Governo aveva loro assicurato, sarebbe cosa audace, temeraria, comunque senza nesso con la discussione generale che abbiamo fatto. In questa discussione infatti i vari gruppi hanno definito la linea e le direttive della loro politica in relazione al programma complessivo finanziario del Governo.

Ma voglio aggiungere un'altra considerazione, signor Presidente. Stamattina il Senato ha respinto non un disegno di legge, ma un decreto-legge; che cosa significa ciò? Innanzitutto che il nostro voto, in definitiva, ha reso ogni cittadino italiano creditore dell'Erario. Per l'immediata sua applicazione, come è nella natura dello strumento, infatti, noi tutti abbiamo già pagato l'aumento d'imposta cui il Senato ha negato ora ogni fondamento legale. Ma poi, signor Presidente, adoperando lo strumento del decreto-legge, il Governo non è stato semplicemente il proponente di una misura legislativa, non si è solo avvalso della sua facoltà d'iniziativa legislativa, ma, assumendone piena ed esclusiva responsabilità, si è fatto, in definitiva,

applicatore di imperio di una pesante imposizione tributaria.

Esso non ha dunque semplicemente visto respinta una sua proposta, ma ha visto condannata una sua azione, spogliata di ogni fondamento giuridico. Tutto ciò lo investe di una responsabilità politica gravissima. E inutilmente, con le loro dichiarazioni ai giornalisti, i pochi Ministri incontratisi nel primo pomeriggio, tutti (se non sbaglio) appartenenti ad uno solo dei partiti della maggioranza, hanno tentato di avallare l'idea che non si è trattato che di una questione di ordine tecnico-organizzativo e che il voto sciagurato del Senato è di facile rimedio, e che il rimedio si troverà nella immediata presentazione di altri strumenti legislativi.

Quanto al carattere organizzativo della questione, suppongo che ci si sia voluti riferire al fatto che stamane molti senatori dei gruppi governativi non erano presenti, quanto meno in Aula se non nel Senato. Ma allora è problema di organizzazione interna, se non dei gruppi, dei corrispondenti partiti, e non vedo che abbia a farci il Governo, come tale. In quanto all'aspetto tecnico, rispondo che qui siamo di fronte ad una questione politica, squisitamente politica. Perchè non lo fosse bisognerebbe che, per oltre due mesi, in tutto il Paese e negli organi qualificati della nostra vita politica, non si fosse tanto accanitamente discusso intorno alle direttive economiche e finanziarie per concludere poi con la presentazione di un provvedimento che esprime una tipica scelta e che è stato respinto: il che significa ripulsa di quella scelta. E per i nuovi provvedimenti forse che il Governo accarezza il proposito di escogitarne altri sulla stessa linea che col voto di stamane il Parlamento ha sconfessato e condannato?

Credo di avere dimostrato che per un complesso di ragioni il Senato ha il diritto di esigere dal Governo dei chiarimenti. Se adesso, zitti zitti, piano piano, sereni sereni, riprendessimo il lavoro stamane interrotto, facendo finta che ciò avvenne perchè la seduta era finita e non perchè c'è stato quel voto, noi daremmo tutti assieme una dimostrazione imperdonabile d'insensibilità politica (e non dico di irresponsabilità, per evitare una parola troppo forte).

No, dal voto di stamane devono essere tratte delle conseguenze. E ciò deve essere fatto dal Governo o, quanto meno, dai partiti che ne fanno parte. Altrimenti, la situazione che è già così fluida e confusa, all'interno stesso della coalizione governativa, diverrebbe caotica e pericolosa. Il Parlamento, i cittadini, noi abbiamo il diritto di sapere quali conseguenze il Governo trae dal voto col quale stamane il Senato ha condannato il principale strumento della sua politica anticongiunturale. D'altra parte l'analisi del voto di stamane dimostra che contro il provvedimento del Governo non si sono pronunciati soltanto i gruppi di opposizione, quella dichiarata e riconosciuta, vorrei dire quella aperta e leale, ma anche un certo numero di senatori appartenenti ai partiti governativi. Ciò sta ad indicare che il processo di disgregazione, che già si avvertiva alla base della coalizione, non soltanto non si è arrestato, ma va avanti giungendo addirittura a manifestarsi in sede parlamentare. E questo all'indomani di quel Congresso nazionale del partito, che continuiamo a chiamare di maggioranza relativa, il quale avrebbe dovuto invece sistemare ogni cosa e aprire al Governo una lunga fase di vita tranquilla.

Io sono certo, onorevoli colleghi, che nel corso delle ultime ore tutti siamo venuti, entro di noi o l'uno con l'altro, prospettandoci, sia pure da diversi punti di vista, queste considerazioni. Guai se ciò non fosse avvenuto e davvero alcuno fosse tornato in Aula pensando che, in definitiva, il pomeriggio non ci avrebbe portato l'attesa necessaria chiarificazione governativa!

Ecco perchè, signor Presidente, io chiedo al Governo (e mi compiaccio che in questo momento sia abbastanza rappresentato al banco che gli compete in quest'Aula) di dire al Senato quali conseguenze intenda trarre dal nostro voto, reso nella seduta antimeridiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Credo, onorevoli colleghi, di essere qua dentro tra quei cinque o

sei — seppure arriviamo a tanti — che nel corso della loro vita parlamentare hanno assistito a fatti della stessa natura di quello avvenuto oggi nella seduta antimeridiana. E sono tra quei pochi che hanno conosciuto qualcosa come una quindicina o una ventina di crisi di Governo, di crisi di maggioranza parlamentare.

Quanto è avvenuto alla fine della seduta di stamattina, col voto a scrutinio segreto, è un fatto normale, oppure è un fatto che determina una particolare situazione politica da cui la maggioranza parlamentare deve trarre speciali conseguenze? Ecco il punto del problema, ecco la questione come è oggi. E il fatto che tanti colleghi siano qui presenti all'inizio della seduta, mentre al voto non erano tutti presenti, sta a dimostrare che è avvenuto qualcosa di eccezionalmente nuovo, quanto al suo significato politico.

Onorevole Presidente, quando ella ha aperto la seduta e dato quelle rapide comunicazioni, prima di avvertire che si sarebbe passati alla continuazione della discussione degli altri provvedimenti, avrebbe dovuto dire qualcosa. Mi attendevo, cioè, che il Presidente facesse il punto della situazione politica. Il Presidente della nostra Assemblea ha ritenuto di non doverlo fare. Ma mi stupisco che non l'abbia fatto neppure il rappresentante del Governo, nel caso specifico il nostro collega ministro Tremelloni. Come mai il ministro Tremelloni, che pure ha consentito — d'accordo tutto il Senato — che la discussione generale sui provvedimenti avvenisse in forma globale, non ha sentito che il voto di stamane, per quanto particolare all'IGE, si rifletteva politicamente sulla globalità dei provvedimenti? Ecco il problema che il nostro Presidente o il rappresentante del Governo — e soprattutto, direi, il rappresentante del Governo — dovevano affrontare e non hanno affrontato.

Ora noi ci attendiamo che parli il rappresentante del Governo.

Centosette voti contro centouno: questo il risultato della votazione di stamane. Dalla Liberazione a oggi, contrariamente ai tempi dello Stato liberale, anche un solo voto ha deciso della maggioranza parlamentare di Governo. Qui si tratta di uno scarto mag-

giore, che ha un significato politico e non può avere che un significato politico. Certo che il provvedimento sul quale si è votato, in sè preso, ha un carattere tecnico, ma nell'insieme tutti i provvedimenti assumono carattere politico. Il Governo, in seguito a questo voto, deve decidere se dimettersi oppure resistere. Ma se resiste, si pone in una situazione — mi permetterei di dire — parlamentare non corretta, perchè il provvedimento sull'IGE avrebbe dovuto portare all'Erario qualche cosa come 930 miliardi di lire... (*Clamori*).

R O D A . Duecentotrenta miliardi.

L U S S U . Calma, calma! Per un *lapsus linguae* non si scompanga il Senato! Comunque, il provvedimento che il Senato ha respinto avrebbe comportato un introito per l'Erario di circa 230 miliardi di lire; l'introito che dovrebbero assicurare gli altri provvedimenti, tutti assieme, non raggiunge, se non sbaglio, i 70 miliardi.

R O D A . I 26 miliardi!

L U S S U . Io mi fido del tecnico del Gruppo in materia. (*ilarità*). È su questo fatto, onorevole Tremelloni, che lei deve fissare la sua attenzione e dare una risposta all'Assemblea. Io credo — non mi voglio con questo sostituire al nostro Presidente — che dopo che i rappresentanti dei Gruppi avranno parlato, la parola spetti al Ministro; e su quanto dirà il Ministro — io penso — avremo noi stessi, nei vari Gruppi, qualche cosa da dire per valutare lo stile politico-parlamentare di un Governo di centro-sinistra che non può essere il Governo del 1953, della legge truffa, ma che deve essere, o deve apparire, il Governo della democrazia repubblicana corretta e non scorretta (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, era da aspettarsi che dopo l'inci-

dente accaduto questa mattina le opposizioni di sinistra con il loro solito stile incalzante ne approfittassero per sollevare una questione, che non può essere discussa in questo momento, che non deve essere trattata senza ricorso ai strumenti costituzionali e regolamentari. Noi siamo in presenza di un ordine del giorno nel quale è compreso un disegno di legge che è stato respinto nel senso che non se ne è autorizzato il passaggio alla discussione degli articoli. All'ordine del giorno esistono però altri disegni di legge, che possono essere discussi e deliberati indipendentemente da quello stamattina definito, perchè non hanno legame alcuno con il disegno di legge respinto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B I T O S S I . Lei dove era in questi giorni?

G A V A . Sono stato sempre in Senato, a differenza, forse, del senatore Bitossi; e debbo ricordare al senatore Bitossi, come al senatore Terracini, che se noi abbiamo consentito ad una discussione di carattere generale sulla politica economica non l'abbiamo fatto (e questo è risaputo) perchè ritenessimo che ci fosse una connessione necessaria fra i vari disegni di legge, ma soltanto per aderire cortesemente ad una richiesta dell'opposizione e per dimostrare che la maggioranza non si sottrae mai a discussioni del genere. (*Commenti ed interruzioni dell'estrema sinistra*). Ad ogni modo desidero leggere l'ordine del giorno per dimostrare come la discussione possa avvenire indipendentemente da quanto è accaduto questa mattina. « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; provvedimento, questo, indipendente del tutto dal disegno di legge sull'IGE. « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile »; credo che debba far piacere anche all'opposizione discutere questo disegno di legge. « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; provvedimento anche questo del tutto indipendente dal disegno di

legge di questa mattina. « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ». « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

Abbiamo quindi un ordine del giorno che serenamente (questo è l'avverbio che ho sentito uscire dalle labbra dell'onorevole Terracini) può essere discusso dal Senato. Non è il caso che ricordi ad un acuto costituzionalista come l'onorevole Terracini che il Governo fa le dichiarazioni quando ritiene opportuno farle e che il Parlamento ha i mezzi opportuni per richiedere, indurre e costringere il Governo a farle se le ritiene necessarie.

T E R R A C I N I . Speriamo di non doverlo costringere.

G A V A . Ed allora, onorevole Terracini, se lei ha tanta cortesia da non volerlo costringere, lasci che nella sua libera determinazione e spontanea decisione il Governo dica se e quando ritenga opportuno parlare. (*Commenti e ilarità dall'estrema sinistra*). Qui siamo in sede parlamentare ed io vorrei richiamare tutti quanti alla serietà dei nostri lavori. Ho sentito l'onorevole Lussu parlare di « legge truffa » e paragonare la situazione attuale a quella in cui venne varata tale legge (*commenti ed interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*) nella eventualità che il Governo non tragga determinate conseguenze. Onorevole Lussu, lei sa quale è stato il mio parere e quale è il mio pensiero sulla legge che con ignominiosa bugia fu denominata « legge truffa ». Guardi però che i Governi di un Paese e le maggioranze parlamentari sono cose troppo serie perchè si possa decidere su di essi in base ad un episodio che io definisco un infortunio, che noi riteniamo un infortunio, che noi possiamo dimostrare, con la condotta della maggioranza, essere soltanto l'infortunio di un momento. (*Commenti dall'estrema sinistra*). I Parlamenti non debbono mai regolarsi in base a situazioni soltanto accidentali, e non sostanziali, per mettere in crisi il Governo con gravi ripercussioni negative per il Paese. Noi siamo qui a dimostrare che la

Democrazia cristiana, anzichè in via di disgregazione, è sempre unita e saprà fare il suo dovere assieme ai partiti alleati. La riprova la daremo oggi e in seguito. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io non vorrei seguire il presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, senatore Gava, nella valutazione da lui fatta dell'episodio parlamentare di questa mattina come un infortunio. È veramente uno strano modo di valutare e di definire la realtà parlamentare che noi stamane abbiamo vissuto.

Non si è trattato di un infortunio. Basterebbe che noi — voglio perdermi nella ricerca della paternità dei voti — facessimo una rapida analisi dei voti che questa mattina hanno sanzionato la caducazione del decreto-legge emanato il 31 agosto, per convincerci che non si è trattato di un infortunio, ma di una deliberata volontà dell'Assemblea di cancellare giuridicamente un provvedimento abnorme, che già aveva avuto, fuori di quest'Aula, nel Paese, una reazione negativa sotto il profilo tecnico, sotto il profilo politico ed anche sotto il profilo della morale tributaria, per il suo carattere discriminatorio.

Non è stato un infortunio, senatore Gava, perchè elementi della maggioranza hanno votato contro il provvedimento nel segreto dell'urna; non è stato un infortunio perchè elementi della maggioranza, presenti nei corridoi, non sono entrati a votare; non è stato un infortunio, perchè, se vi sono stati 57 assenti della maggioranza, ci sono stati 56 assenti della minoranza. Pertanto, c'era quanto meno un equilibrio delle assenze: il che comporta la valutazione da me fatta del risultato della votazione di questa mattina.

Ma, pur prescindendo dalla valutazione del voto di stamane, che può essere influenzata dal fatto di militare o meno in un settore politico, noi non possiamo prescindere dalla

realtà politica che ne scaturisce: non è stato respinto un disegno di legge in esame al Parlamento, ma un provvedimento emanato a norma dell'articolo 77 della Costituzione, un provvedimento che formalmente dovrebbe essere del Governo, anche se esso, in contrasto con le norme costituzionali, con la lettera della Costituzione, con la prassi costituzionale, si presenta come provvedimento del Presidente della Repubblica.

La realtà politica è quella che ho adesso delineato. Se si fosse trattato di un disegno di legge, anche con riflessi di carattere politico, noi non avremmo potuto che prenderne atto, continuando nello svolgimento dell'ordine del giorno; ma non è possibile, e se fosse possibile sarebbe scorretto dal punto di vista politico e scorretto dal punto di vista costituzionale, che, di fronte al voto contrario che ha posto nel nulla un cosiddetto decreto-legge, il Governo non senta il dovere di presentarsi a fare una dichiarazione che possa ristabilire, se si è trattato di un infortunio, come ella l'ha voluto definire, senatore Gava, quell'equilibrio che è stato turbato.

Ho parlato di correttezza costituzionale, perchè non vi è dubbio che, di fronte alla lettera dell'articolo 77 della Costituzione, il Governo, da tempo, abbia usato ed abusato di un potere che la Costituzione non conferisce assumendosene in tal modo la responsabilità.

Si tratta di una vecchia questione, onorevoli colleghi, che in questa Aula abbiamo sollevato più volte come eccezione preliminare in varie discussioni, assistendo, però, sempre al prevalere della cosiddetta prassi. Ci trovavamo di fronte alla necessità di adottare una misura di carattere meramente fiscale, che non si inquadrava nei provvedimenti anticiclici, come è dimostrato dal fatto che il decreto-legge non fa riferimento alla situazione congiunturale ma fa riferimento, nel suo preambolo, alla necessità di reperire fondi e, nelle sue conclusioni, all'indicazione della somma di 230 miliardi di lire che, detratte le spese, sarebbero messi a disposizione del Tesoro in seguito alla sua approvazione.

Non c'era pertanto, onorevoli colleghi, nessuna necessità di ricorrere ad uno strumen-

to che la Costituzione della Repubblica prevede nella sua dinamica come un provvedimento di carattere amministrativo avente eccezionalmente forza di legge e che si legittima in casi eccezionali e straordinari di necessità e d'urgenza.

Il Governo, malgrado questa semplice, lineare, chiara dizione della Costituzione della Repubblica, ogni qualvolta ha ritenuto necessario adottare un provvedimento fiscale ha usato lo strumento del decreto-legge, prescindendo dal valutare se sussistesse o meno la premessa logica, giuridica, costituzionale della sua legittima emanazione, che è il caso straordinario di necessità e di urgenza.

La necessità che il Governo si presenti a fare delle dichiarazioni in merito al fatto politico che questa mattina si è verificato, senatore Gava, scaturisce anche da un'altra considerazione. Ella ha letto l'ordine del giorno cercando di dimostrare all'Assemblea che il provvedimento che è stato sepolto dal voto di questa mattina non aveva nulla a che vedere con gli altri provvedimenti che sono all'ordine del giorno e che, secondo lei, possono essere agevolmente discussi ed approvati dal Senato.

Ella però pare abbia dimenticato, senatore Gava, quanto ebbe a dire in quest'Aula e alla Camera dei deputati recentemente il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, in merito ai preannunciati provvedimenti anticongiunturali (così definiti anche se essi, ripeto, non hanno alcuna strumentalità anticiclica):

« Fa presente che la delicatezza della materia ha reso necessario un esame quanto mai ponderato, mentre il pressante impegno della discussione parlamentare del bilancio, necessariamente seguita dai Ministri finanziari, ne ha ritardato la messa a punto. Comunque essi formeranno oggetto di organico esame da parte del Parlamento, cui il Governo offre tutti i possibili elementi di giudizio ». Questo diceva l'onorevole Moro in Parlamento: non è stata dunque la minoranza in Commissione — anche se noi abbiamo sottolineato questa necessità — a chiedere una discussione congiunta e di carattere organico, ma è stato il Presidente del Consiglio che ha sottolineato l'assoluta organi-

cità di tutti i provvedimenti che avrebbe con ponderato esame (sono sue parole) presentato al Parlamento.

E allora se questa è la realtà, se non è stata la volontà della minoranza che ha voluto una discussione organica, ma sono stati i provvedimenti nella loro portata, obiettivamente, a presentarsi come organicamente collegati secondo la valutazione del Presidente del Consiglio, cioè del Governo, come è possibile che, caduto il cardine di tutti questi provvedimenti, cioè quello che poteva assicurare al Tesoro i 230 miliardi necessari per realizzare gli obiettivi che i disegni di legge e i decreti-legge prevedevano, come è possibile che, caduto il pilastro, si possa tranquillamente discutere degli altri provvedimenti senza che, senatore Gava, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Governo venga a dirci che cosa, secondo la sua valutazione, è mutato dal 27 giugno quando esso insisteva sull'organico collegamento di tutti i provvedimenti, intesi come strumento della politica anticiclica?

È una domanda che ci siamo posti quando si è trattato di proseguire questo dibattito. Non è possibile lasciare in non cale quello che è successo stamattina; sarebbe veramente scorretto dal punto di vista costituzionale, e sarebbe comunque un volersi bendare gli occhi, un voler essere estranei alla realtà politica che questa mattina si è configurata con il voto sostanzialmente contrario — anche se nella forma di votazione favorevole a un ordine del giorno di non passaggio agli articoli — al provvedimento cardine della politica cosiddetta anticongiunturale: provvedimento che nella specie è un cosiddetto decreto-legge, cioè uno di quei provvedimenti abnormi, non previsti dalla Costituzione della Repubblica, di cui il Governo ha usato per i suoi fini, discutibili o non discutibili, confessabili o non confessabili.

E allora ben venga il Presidente del Consiglio, ben venga il Ministro del tesoro, ben venga il Ministro delle finanze a darci delle delucidazioni, a farci serenamente esaminare anche gli altri provvedimenti che a questo si agganciavano come un tutto unico, e non secondo, ripeto, una nostra valutazione, ma

secondo la valutazione fatta dal Governo che nella sua responsabilità li ha adottati.

E poi, senatore Gava, voglio fare un'ultima considerazione. Noi ci richiamiamo sempre ai precedenti. Ed allora io vi richiamo al precedente del Governo Fanfani, quando con una votazione a favore di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli venne posto nel nulla un decreto-legge che recava provvedimenti per l'aumento sui carburanti. Ebbene, il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, in quella circostanza, riunì il Consiglio dei ministri e prese i provvedimenti che riteneva opportuno prendere; ritornò alle Camere, fece delle dichiarazioni, chiese la fiducia, la ottenne e continuò a governare finchè la fiducia gli venne meno.

Ecco, se si parla di precedenti, questo è un precedente specifico. Non è possibile che oggi, di fronte alla caduta di questo decreto-legge, noi continuiamo serenamente a esaminare gli altri provvedimenti come se nulla fosse avvenuto. Sarebbe un voler chiudere gli occhi su quanto è avvenuto in questa sede stamattina, che ha avuto già grande risalto nella stampa, nel Paese, nell'opinione pubblica. Il Governo venga, faccia le sue dichiarazioni. È possibile anche che noi lo induciamo a ciò con gli opportuni strumenti parlamentari: ma prima di tutto deve essere il Governo, secondo la prassi e secondo la correttezza costituzionale, a verificare la maggioranza, a verificare la fiducia, o, meglio, questo clima di sfiducia che si è instaurato.

Basta, ripeto, la lettura dei voti di questa mattina per comprendere che è franata anche una parte della maggioranza, perchè quanto meno 14 membri della maggioranza hanno votato contro. Questa, signor Presidente e signori del Governo, è la realtà che non possiamo ignorare, questa è la realtà che ci legittima a chiedere, attrverso l'approvazione di questa mozione d'ordine, che si faccia presente la necessità assoluta, sul piano delle norme della correttezza costituzionale, che il Governo venga a fare delle dichiarazioni responsabili. (*Applausi dall'estrema destra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il voto di questa mattina pone, a nostro avviso, due ordini di problemi. Il primo riguarda la stretta connessione, in senso politico se non in senso rigorosamente tecnico, che vi è fra il disegno di legge respinto e gli altri disegni di legge all'ordine del giorno, i quali, tutti insieme, costituiscono il piano organico del Governo per contrastare la sfavorevole congiuntura.

Sembra a noi che vi sia quanto meno l'opportunità di non procedere all'esame degli altri provvedimenti fino a che la situazione non sia stata chiarita.

Ma il voto di stamane non può essere abbassato a semplice episodio; esso si pone nel vasto quadro di una situazione politica che ha assunto tinte fosche in questi giorni. Il voto di stamane ha indubbiamente alto valore politico. È un fatto grave che si è venuto ad aggiungere ad una situazione già grave, tanto più grave in quanto il voto non riguarda l'approvazione di un disegno di legge, ma (come è stato osservato) la conversione in legge di un decreto emanato dal Governo — dice la Costituzione — « sotto la propria responsabilità ».

Sta al Governo, in primo luogo, apprezzare le conseguenze politiche del voto; sta alla sua sensibilità trarne le conseguenze. Però sembra a noi indubbio che il Governo non possa mancare di far conoscere, al più presto, al Parlamento, tali decisioni. E noi vorremmo che queste decisioni, per una volta, fosse lo stesso Presidente del Consiglio a venire ad annunciarle al Senato. (*Applausi dal centro-destra*).

L A M I S T A R N U T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che gli stessi oratori della minoranza... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P I O V A N O . Chi sono gli oratori della minoranza, in base alla votazione di questa mattina? (*Commenti*).

L A M I ' S T A R N U T I . Poichè lei va in cerca di quisquillie (*replica del senatore Piovano*) dirò allora gli oratori di opposizione (per quanto, nel nostro intimo, siamo convinti che gli oratori a cui mi richiama sono della minoranza, come speriamo di poter dimostrare alla prima occasione; se volete anche fra cinque minuti, ove il collega senatore Terracini ed il collega senatore Lussu vogliano insistere nella proposta di rinvio della discussione).

Dicevo dunque che gli oratori di opposizione, e per ultimo il senatore Bergamasco, hanno riconosciuto che non vi è una stretta connessione giuridica fra i disegni di legge che sono davanti al Senato, ma piuttosto un rapporto di carattere politico; con ciò essi dimostrano l'infondatezza, la non necessità di una sospensione di questa discussione ed anzi stabiliscono il dovere che ha il Senato di continuarla.

M A C C A R R O N E . Non siamo di fronte ad un organo giurisdizionale, ma ad una Assemblea politica.

L A M I ' S T A R N U T I . Se questa non fosse un'Assemblea politica, l'attuale discussione non si sarebbe neppure aperta. Appunto perchè siamo in un'Assemblea politica, facciamo questa discussione; ma per il fatto che l'Assemblea è politica non possiamo invertire i criteri di logica e di opportunità ed i criteri giuridici che regolano l'ordine della discussione. Se esiste una connessione di carattere politico, se il Senato ravvisa l'opportunità di interpretare il voto di stamane (che noi riteniamo, come ha detto il senatore Gava, un semplice infortunio frequente in tutte le Assemblee) non possiamo nè dobbiamo interpretarlo per presunzione, ma dobbiamo adoprarcene in modo da esser sicuri dell'interpretazione. E allora il procedimento sappiamo tutti qual è.

Voce dall'estrema sinistra. Le dimissioni!

L A M I ' S T A R N U T I . Non abbia fretta per le dimissioni l'opposizione! O il Presidente del Consiglio viene davanti al Senato a interpretare secondo il suo punto di vista il voto, oppure l'opposizione può costringere il Governo ad esprimere il proprio punto di vista ed il Senato a pronunciarsi. Non sappiamo se i membri del Governo presenti in Aula vorranno farci dichiarazioni riguardo al voto di stamane. Non sappiamo se il Presidente del Consiglio verrà fra noi a dirci qual è, secondo il suo giudizio, il significato del voto medesimo. Ma sappiamo che l'opposizione non ha bisogno di tutte queste cose per costringere Governo e Senato a pronunciarsi. L'opposizione può presentare al Senato una mozione di sfiducia la quale, riflettendo l'interpretazione che essa opposizione dà del voto, chieda le dimissioni del Governo. Non è concepibile una crisi di Governo che sorga per il semplice rigetto di un disegno di legge. . . (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*). . . anche se quello oggi in esame aveva un suo particolare valore, poichè tendeva alla conversione di un decreto-legge. La Costituzione della Repubblica prevede anche la mancata conversione in legge da parte del Parlamento del decreto-legge e la reintegrazione dei diritti dei cittadini che l'applicazione del decreto-legge abbia leso.

Comunque, ripeto, l'opposizione ha lo strumento costituzionale per costringere il Senato a pronunciarsi sulla validità o meno della permanenza di questo Governo nelle sue funzioni, qualora il Governo consideri, come noi crediamo possa considerare, il voto di stamane un semplice voto di carattere tecnico senza implicazioni politiche di fiducia o di sfiducia.

Perciò io dichiaro, a nome dei compagni del mio Gruppo, di associarmi alle dichiarazioni che ha fatto il collega senatore Gava.

Voce dall'estrema sinistra. Sempre a rimorchio!

L A M I ' S T A R N U T I . A rimorchio perchè secondo l'ordine della discussione ho parlato dopo di lui. (*Applausi dal centro-sinistra*). Ma voi sapete bene che la nostra è una posizione che ci consente di giudicare libe-

ramente gli avvenimenti politici del Paese e del Senato.

Mi associo alle dichiarazioni del collega senatore Gava perchè le ritengo giuste, così come altre volte mi sono associato a dichiarazioni vostre, quando le ho ritenute giuste e corrette. E per concludere aggiungo che se il senatore Terracini e il senatore Lussu riteranno opportuno fare una proposta formale di sospensione dei lavori, noi voteremo contro tale proposta. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è certamente accaduto un fatto nuovo, certamente un fatto spiacevole per la maggioranza del centro-sinistra, un fatto che può essere anche preoccupante proprio per quanti ritengono che l'attuale formula sia oggi il migliore sostegno della nostra democrazia e costituisca una maggioranza che è assai difficile, se non impossibile, sostituire in via democratica.

Ovviamente, dopo il voto di stamane, i senatori del Partito socialista italiano si sono riuniti e hanno esaminato le cause di quanto è avvenuto. È certo che i Gruppi di maggioranza e lo stesso gruppo del Partito socialista italiano non erano bene organizzati per ciò che riguarda la votazione di questa mattina. La lezione ci servirà per l'avvenire. È certo, senza farne un appunto alla Presidenza, che, nelle quattro legislature alle quali ho partecipato, non ho mai visto una votazione durare un così breve tempo, talchè cinque senatori, soltanto del mio Partito, sono arrivati qui, alla porta dell'Aula, un minuto, due minuti dopo che le urne erano state chiuse. Vi sono stati esattamente 15 minuti di apertura. (*Clamori*). Rimane il fatto, onorevoli colleghi, dei 14 voti difformi. Come vedete, non sfuggo a nessuno degli elementi reali da esaminare: rimane il fatto dei 14 voti difformi. Da parte di noi socialisti vi è l'augurio sincero che si tratti di un infortunio, al quale può essersi prestata la fretteolosità della votazione, la mancanza di informazione

di molti senatori che venivano dalle Commissioni, l'augurio che non si tratti di un atto volontario, il quale comporterebbe necessariamente delle implicanze politiche, di cui si potranno avere peraltro occasioni di riscontro futuro.

Quello che ritengo di potere con certezza escludere è che da parte dei senatori socialisti possa esservi stato un atto volontario al riguardo. Il fatto è accaduto, senatore Terracini, senatore Bergamasco, e perciò io concordo con una parte della loro richiesta. A me sembra ovvio e naturale — ne sono certo — che il Governo esaminerà e valuterà ciò che è accaduto. Mi sembra anche certo che il Governo esaminerà i limiti politici e le conseguenze tecniche di ciò che è accaduto; e studierà, in base a tutti gli elementi di vario genere, quale è la risposta, la dichiarazione che ovviamente, a mio modo di vedere, esso farà al Senato per far fronte a quello che è accaduto e che indubbiamente interrompe il corso della politica economica del Governo.

Premesso questo, debbo dire che non vedo peraltro perchè nell'attesa il Senato dovrebbe interrompere la discussione sugli altri provvedimenti di cui, senza farne lettura, ricorderò che due sono provvedimenti i quali reperiscono dei mezzi finanziari e uno è un provvedimento che comporta una spesa, per la cui copertura appunto questo Governo o in linea teorica un altro Governo dovrà reperire i mezzi finanziari. Ma, poichè i socialisti sono favorevoli a questi provvedimenti, la mia parte non vede nessun motivo per interrompere questa discussione. Ecco perchè il Gruppo dei senatori del Partito socialista italiano chiede la continuazione della discussione e voterebbe contro una mozione di sospensiva che venisse presentata dalle opposizioni variamente congiunte; ed è convinto che il Governo farà la valutazione dei limiti politici e tecnici dell'accaduto e che ovviamente comunicherà all'Assemblea il risultato di questa valutazione. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, il Governo si duole sinceramente che sia mancata la maggioranza per la conversione in legge di uno dei provvedimenti proposti, cioè per la conversione del decreto di aumento delle aliquote dell'IGE. Si riserva di avanzare proposte per assicurare una copertura tecnicamente diversa a quei provvedimenti di spesa già presentati o da presentare in Parlamento. Si duole soprattutto perchè i provvedimenti presentati avevano già avuto positivi effetti psicologici e tecnici per l'avvio al processo di stabilizzazione e di ripresa economica.

N E N C I O N I . Anche negativi.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non direi. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque il Governo fa il suo dovere, s'inchina al voto del Senato e farà subito le sue proposte per non abbandonare la strada intrapresa nello spirito di quegli indirizzi generali che hanno già riscosso la fiducia delle Camere. Quanto agli effetti del voto dal punto di vista tributario, sarà cura del Governo di provvedere ai necessari adempimenti e ciò anche in relazione all'articolo 77 ultimo comma della Costituzione.

L'ordine del giorno Cipolla-Roda si riferiva espressamente al solo disegno di legge di conversione delle aliquote dell'IGE. Non occorre che ve lo rilegga. Noi riteniamo di dover continuare con la discussione degli altri provvedimenti che non sono nè ingiustificati, nè inapplicabili, nè congiunti al voto di stamani. Per quanto riflette le pretese implicazioni politiche richiamo l'articolo 94, quarto comma della Costituzione. Il Governo non ha altro da aggiungere. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Per una precisazione, signor Presidente, e per una dichiarazione. La precisazione è questa: allorquando ho

sollevato la mozione d'ordine non ho affatto chiesto la sospensione o il rinvio o l'abbandono della discussione dei progetti elencati all'ordine del giorno; il testo dello stenogramma potrà comprovarlo. Io ho semplicemente chiesto se il Governo non ritenesse di dover fare qualche dichiarazione al Senato dopo il voto di stamane. È vero che nelle mie parole c'erano dei sottintesi; e ringrazio gli onorevoli Gava e Lami Starnuti per avere pronunciato in Aula il termine delle dimissioni, che io avevo taciuto.

G A V A . Anche io.

T E R R A C I N I . Voi l'avete implicato come possibile risultato di quella mozione di sfiducia che vi augurereste fosse da noi presentata. Ma, onorevoli colleghi, non si tratta adesso di preparare al Senato il poi; si tratta, da parte del Governo, di trarre le conseguenze dal prima.

Comunque, io non ho certamente chiesto quanto l'onorevole Tremelloni ci ha ora detto.

Io ricordo che, in occasione del non lontano precedente episodio che è stato richiamato da altra parte, e che ha provocato le dimissioni del primo Governo Moro-Nenni, il Ministro che era stato investito direttamente dal voto contrario dell'Assemblea presentò le sue dimissioni al Presidente del Consiglio. Poi la cosa venne superata dalle dimissioni di tutto il Governo.

Onorevole Tremelloni, lei può non tenerci ai suoi figliuoli, e seppure non li divora lei stesso, può anche lasciare che altri li divorino. Ma tuttavia mi sorprende che, dopo, lei venga ridente e tranquillo, come se un lutto non l'avesse colpito! Le confesso...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Tranquillissimo. Non può credere quanto io sia tranquillo!

T E R R A C I N I che, per la stima che ho sempre avuto di lei e per la squisita sensibilità che tutti le attribuiscono, mi sarei atteso oggi ogni cosa, salvo di rivederla qui a riprendere il discorso interrotto e a ripren-

derlo nel tono e con le parole da lei impiegate.

Onorevoli colleghi, a quest'ora non si pone il problema di presentare o meno mozioni di fiducia o di sfiducia. Noi la nostra iniziativa politica l'abbiamo condotta innanzi con precisione ed equilibrio ed essa è sboccata questa mattina in un risultato per noi positivo. Ora la parola spettava al Governo e l'onorevole Tremelloni l'ha pronunciata. Ma l'avevamo già conosciuta attraverso le informazioni dei signori giornalisti. Secondo l'onorevole Tremelloni oggi portavoce del Presidente del Consiglio, l'infortunio — ma non arrossite voi stessi di definire così la sconfitta che vi abbiamo inflitto su un problema tanto importante della politica governativa? — sarebbe dunque trascurabile. Onorevoli colleghi, noi pensiamo che in una corretta, lineare, onesta vita parlamentare, un avvenimento simile non può essere liquidato così, alla spiccia e alla buona. Il voto di stamane costituisce la condanna esplicita della politica finanziaria che il Governo ha a lungo elaborato e che voleva imporre al Paese. L'unica conseguenza legittima da trarne sul piano parlamentare, è offerta dalle dimissioni. Le diede il primo Governo Moro-Nenni per un motivo assai meno importante; devono essere date dal secondo Governo Moro-Nenni per il voto del Senato. (*Vive proteste dal centro*).

Ho così, signor Presidente, chiarito la mia posizione, aggiungendo qualche cosa che non avevo detto prima: ciò che, in fondo, muove i sentimenti anche dei colleghi della maggioranza, i quali avvertono che sta preparandosi, in forma indefinita, ma indeprecabile, una soluzione che però vorrebbero inutilmente allontanare; una soluzione che ha trovato nel voto di stamane il suo preannuncio, onorevoli colleghi, un voto che ha interpretato il pensiero della grande maggioranza del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, udite le dichiarazioni e i chiarimenti delle varie parti del Senato, debbo respingere i rilievi mossi, sia pure cortesemente, dal senatore Lussu, in quanto la Presidenza non può

trarre illazioni di carattere politico da un voto espresso su un disegno di legge.

Ritengo d'altra parte che, non essendo state avanzate formali istanze di rinvio della discussione ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento, si debba proseguire nello svolgimento dell'ordine del giorno.

L U S S U . Domando di parlare. (*Vivaci commenti dal centro*).

P I G N A T E L L I . Questo è un abuso dell'Assemblea e del Regolamento!

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, parli pure.

L U S S U . Per serietà politica, tanti anni di vita parlamentare mi obbligano a non tacere quando si prende posizione su un fatto politico.

Mi permetta, signor Presidente, ma io ho preso la parola sembrandomi non conforme alle regole parlamentari il fatto che, dopo quanto è avvenuto nella seduta di questa mattina, si potesse continuare tranquillamente, come se niente fosse avvenuto, nella discussione degli altri provvedimenti all'ordine del giorno.

Per questo riprendo la parola ora e mi permetto di dirle, onorevole Presidente, che lei non può contestare questo mio modo di vedere che si ispira alla più stretta osservanza delle regole parlamentari: tanto è vero che oggi, su quell'episodio, si è inserita una discussione parlamentare. Io ho chiesto, poichè lei non aveva creduto opportuno dire qualcosa sulla votazione di questa mattina, che fosse il Governo a fare qualche dichiarazione; e il Governo in effetti ha detto qualcosa e tra l'altro ha fatto appello all'articolo 94 della Costituzione.

Onorevole Tremelloni, io lealmente debbo dire che, a mio parere, si può invocare costituzionalmente il riferimento al comma quarto dell'articolo 94 della Costituzione, che dice: « il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni »; ma lei rappresenta il fulcro, il punto dominante del Governo di centro-sinistra, perchè

lei è anche in rappresentanza qui, oggi, del grande partito socialista; lei è il rappresentante anche del Partito socialista italiano e non solo del Partito socialdemocratico e questa mattina il Senato ha bocciato la sua proposta. Questo pone un grave problema per lei, per il suo Carli e per tutto il Partito socialista nenniano... (*Vivaci commenti*).

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi fate una enorme cortesia!

LUSSU. Lei avrebbe dovuto sentire l'obbligo politico e non soltanto morale di trarre certe conclusioni dal momento che si trova in una situazione particolare. Io non posso rinunciare a dirle queste cose. (*Vivaci commenti*).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente la assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

Iniziamo con l'esame del disegno di legge n. 740. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini

del giorno presentati. Il primo ordine del giorno è della Commissione.

CROLLALANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Signor Presidente, vorrei pregare il relatore di fare suo il mio ordine del giorno, che è più completo di quello presentato dalla stessa Commissione e toglie qualsiasi equivoco sulla interpretazione della legge.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta del senatore Crollalanza?

ROSELLI, *relatore sul disegno di legge n. 740*. I colleghi della maggioranza della Commissione mi hanno già invitato a pregare il Ministro di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione integrato dalla penultima riga dell'ordine del giorno proposto dal senatore Crollalanza che comprende, per maggior chiarezza, anche « gli enti sostitutivi delle assicurazioni sociali obbligatorie ».

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con la proposta della Commissione?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo con questa proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Nencioni, Barbaro e altri.

ROSELLI, *relatore sul disegno di legge n. 740*. La Commissione, per quanto riguarda i vari ordini del giorno, si rimette al Governo perchè ritiene che le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro siano comprensive anche della valutazione degli ordini del giorno e che su queste valutazioni si possa concordare da parte della maggioranza.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, come è stato ricordato dall'onorevole

relatore, ieri nel mio discorso mi sono ampiamente occupato della richiesta, che è venuta da parecchi settori del Senato, relativa all'estensione al settore agricolo delle provvidenze disposte col provvedimento in esame.

Ho avuto ieri l'onore di dire qual è la situazione del settore agricolo per quanto attiene ai problemi riferentisi alla previdenza sociale, situazione peraltro, in questo settore, di particolare vantaggio nei confronti degli altri settori; ma ho detto anche quali sono gli oneri veramente preoccupanti di cui l'agricoltura in genere, e nel campo pensionistico e nel campo dell'assistenza malattia, è gravata in questo momento.

Poichè siamo in sede di approvazione o meno di un ordine del giorno e poichè quasi tutti gli emendamenti che sono stati presentati ai vari articoli del decreto-legge che stiamo per convertire in legge riguardano lo stesso argomento, io vorrei fare a questo punto una dichiarazione: il Governo non può accettare in questo momento l'estensione del provvedimento in discussione al settore agricolo per le ragioni che ho illustrato ieri, mentre è pronto ad assumere impegno affinché tutti i problemi della previdenza nel settore agricolo siano al più presto organicamente esaminati e organicamente risolti.

In questo senso mi sentirei di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, a condizione naturalmente che a questo disegno di legge non siano apportati i molti emendamenti che si riferiscono alla stessa materia; altrimenti la stessa raccomandazione non avrebbe valore e dovrei non accettare questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene l'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, il tenore dell'ordine del giorno è proprio nel senso delle dichiarazioni testè fatte. Nella seconda parte — sia o meno felice la formulazione — si dice: « impegna il Governo a predisporre entro breve termine analoghi provvedimenti... »; cioè impegna il Governo a porre allo studio dei provvedimenti proprio in armonia con le

dichiarazioni che ella, onorevole Ministro, ha fatto ieri.

Pertanto ella potrebbe accettare questo ordine del giorno, con l'ulteriore motivazione che esso è in armonia proprio con gli impegni che ella ha preso. Dato, infatti, che ci si è incamminati sulla via che porterà domani ad un altro regolamento della sicurezza sociale (come ella ha indicato, siamo in un primo stadio), che opportunamente potrà estendere le provvidenze in discussione ad altri settori, l'ordine del giorno mirava proprio a che il Governo ponesse alla studio questo problema. Siccome dalle sue dichiarazioni a me è apparso chiaro che questo problema è allo studio, e sarà allo studio maggiormente domani, penso che il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno nella sua formulazione logica e nella sua formulazione letterale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il successivo ordine del giorno dei senatori Bitossi, Cipolla ed altri enuclea, sullo stesso argomento delle assicurazioni sociali per le categorie agricole, una serie di specifiche proposte, fra l'altro invocando la convocazione di una riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali del settore. Ora vorrei domandare al senatore Nencioni e al senatore Bitossi, primi firmatari dei due ordini del giorno, se il mio impegno di affrontare, di concerto con le organizzazioni sindacali, la organica soluzione dell'intero problema (impegno che prendo pur essendo consapevole delle difficoltà attuali) può soddisfarli, aggiungendo tuttavia che (non per una formale questione di preclusione, ma per onestà intellettuale) l'accettazione dei due ordini del giorno deve significare il ritiro degli emendamenti presentati al testo del disegno di legge sugli stessi argomenti indicati nell'ordine del giorno. Questi emendamenti devono ritenersi assorbiti nell'accettazione del-

l'ordine del giorno: su di essi tra l'altro non potrei in questo momento neppure pronunciarmi.

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Evidentemente il signor Ministro non ha interpretato esattamente il nostro ordine del giorno. Gli emendamenti infatti si riferiscono all'estensione, nell'ultimo quadrimestre dell'anno in corso, alle altre categorie di lavoratori dell'esenzione dai contributi assicurativi. L'ordine del giorno, viceversa, avanza delle proposte per il tempo successivo ai quattro mesi, quando il problema sarà comunque affrontato per essere definitivamente risolto. Non vi è dunque questione di preclusione fra l'accettazione dell'ordine del giorno e gli emendamenti. Se quindi posso accettare la dichiarazione del Ministro per quanto riguarda l'ordine del giorno, non posso però convenire sulla necessità di ritirare gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene l'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Vorrei precisare all'onorevole Ministro che noi non abbiamo presentato emendamenti e che ci limitiamo a invitare vivamente il Governo ad accettare l'ordine del giorno come pressante raccomandazione per uno studio concreto del problema messo in luce nell'ordine del giorno stesso. Questo problema è stato sollevato anche dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e non vedo perchè egli non possa accettare l'ordine del giorno così come è stato da noi proposto.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già dichiarato che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

N E N C I O N I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Senatore Bitossi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

B I T O S S I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Caponi, Bitossi ed altri.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 740*. La Commissione si rimette al Governo. Nella mia relazione ho già fatto delle dichiarazioni su questo problema; il Ministro a sua volta ha dichiarato che vi è una tendenza alla sua soluzione nel senso indicato dall'ordine del giorno, facendo presente che ciò, tuttavia, non comporta un impegno immediato, per ragioni di ordine finanziario, dato che la somma occorrente allo scopo va ben oltre i 2 miliardi previsti dalla legge in esame: si tratta, infatti, di oltre 20 miliardi.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, ho avuto modo ieri di esporre alcune delle ragioni che mi avevano condotto a scegliere proprio il settore della gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi per l'abbattimento integrale dell'aliquota contributiva del 2 per cento, in quanto attraverso questa fiscalizzazione si cancellava completamente il carattere privatistico della contribuzione e si assumeva, da parte dello Stato, il relativo onere. Ebbi anche a dichiarare che questo mi sembrava l'avvio verso soluzioni più organiche di tutto il problema. Questo è l'auspicio che fa il Ministro del lavoro. A questo punto ho anche dichiarato che la competenza poteva poi non essere più mia, perchè la materia dei Consorzi antitubercolari rientra nella competenza del Ministro della sanità: infatti l'ordine del giorno in esame chiama in causa quel Ministero. Credo pertanto di poter accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione con l'impegno di richiamare su di esso l'attenzione del Ministro della sanità.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, mantiene l'ordine del giorno?

C A P O N I . Siamo soddisfatti che il Ministro accetti l'ordine del giorno come raccomandazione, ma vorremmo aggiungere, a nostra volta, la calda raccomandazione che

il problema di estendere agli assistiti dai Consorzi antitubercolari il trattamento previsto per i tubercolotici in regime assicurativo, che si protrae da oltre un anno, non abbia a ripresentarsi in discussione ancora tra un anno e sia invece effettivamente risolto entro breve termine.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Bitossi, Brambilla e Trebbi.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 740*. Valgono a questo proposito le stesse considerazioni sulla prudente gradualità nella soluzione del problema che ho poco fa esposte, perchè questo problema è di portata ancora maggiore di quello sollevato dal precedente ordine del giorno.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come è stato rilevato, questo ordine del giorno chiede addirittura che l'attuale base impositiva dei contributi previdenziali sia modificata. Dei criteri di imposizione attuale il Ministro del lavoro non è certo molto soddisfatto, e lo ha rilevato anche nel suo discorso quando, a proposito del processo di fiscalizzazione, ha auspicato tributi di natura diversa o di incidenza diversa. Sono però alquanto perplesso, onorevole Presidente, perchè l'inciso « contemporaneamente alla soluzione definitiva del problema dei contributi assicurativi » implica che nei prossimi tre o quattro mesi si dovrebbe attuare, anche se l'ordine del giorno venisse accettato solo come raccomandazione, un'opera così ponderosa e complicata che non dipende soltanto dal Ministro del lavoro ma anche da quello delle finanze, poichè occorre trasformare in un sistema di fiscalizzazione l'attuale assetto contributivo.

Per queste ragioni ed in questi limiti accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, perchè sento il problema e capisco che dobbiamo trovare insieme sbocchi diversi. Noi siamo in fase di studio e di consultazioni per quanto riguarda addirittura la riforma del sistema pensionistico. Ci stiamo muovendo per questa strada. Vedre-

mo se, pur senza costringerci nei limiti rigidi dell'ordine del giorno, potremo progredire in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi, mantiene l'ordine del giorno?

B O C C A S S I . Poichè l'onorevole Ministro ha dimostrato di comprendere lo spirito e la sostanza di questo ordine del giorno, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sul disegno di legge n. 740 sono esauriti. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« All'articolo 1 del decreto-legge da convertire, al primo comma, dopo le parole: " della legge 4 agosto 1955, n. 692 " inserire le altre: " nonchè, infine, l'onere pari alla metà dei contributi agricoli unificati gravanti sulle imprese agricole, sui coltivatori diretti, sui mezzadri e sui coloni " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

V E R O N E S I . Noi abbiamo preso atto di quello che il signor Ministro ha risposto sia al senatore Nencioni sia al senatore Bitossi che, a seguito della presentazione dei nostri emendamenti in sede di Commissio-

ne, hanno ritenuto opportuno presentare gli ordini del giorno di cui prima si è trattato. Abbiamo preso atto che gli stessi colleghi, almeno il senatore Nencioni (mi sembra che il senatore Bitossi voglia mantenere gli emendamenti), si sono dichiarati abbastanza soddisfatti che il Governo abbia accettato i loro ordini del giorno come raccomandazione. Noi vogliamo ricordare che quanto questo nostro emendamento ed i susseguenti prevedono, formò oggetto delle raccomandazioni, tre anni fa, della Conferenza dell'agricoltura, raccomandazioni, alle quali han fatto seguito ripetute promesse da parte del Governo.

Per questo motivo noi siamo costretti ad insistere sull'emendamento, perchè non vorremmo che, da una promessa fatta dal Governo nel passato, si tornasse indietro a formule di raccomandazioni di minor valore.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

R O S E L L I, *relatore sul disegno di legge n. 740*. Onorevole Presidente, la Commissione ritiene di dover respingere, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, gli emendamenti presentati dai senatori Artom e Boccassi, perchè ritiene che sia opportuno non modificare il testo governativo. Questa è la ragione, diremo, formale, ma vi è anche la ragione sostanziale, illustrata dal Ministro e dalle relazioni, che non consente di modificare il testo del disegno di legge che stiamo approvando.

B I T O S S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B I T O S S I. Volevo far presente che, nell'eventualità (questo è un problema che riguarda i colleghi Artom e Bosso) che questo emendamento non sia approvato, ciò precluderebbe i nostri emendamenti, dato che nell'emendamento Artom la riduzione del 50 per cento dei contributi non viene solo chiesta per le imprese agricole, ma anche per i coltivatori diretti e i mezzadri, nei

cui confronti anche il nostro emendamento chiede analoga riduzione.

Pregherei, quindi, i colleghi che hanno presentato questo emendamento di limitarne il contenuto fino alle parole: « alle imprese agricole » o, quanto meno, vorrei pregare lei, onorevole Presidente, di metterlo in votazione appunto fino alle parole: « alle imprese agricole » per dar modo di svolgere a noi l'emendamento che riguarda i mezzadri e i coltivatori diretti.

P R E S I D E N T E. Sentiamo prima il parere del Governo.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, per quanto riguarda la questione procedurale ora sollevata, il Ministro si rimette alle decisioni dell'Assemblea e del Presidente. Per quanto riguarda la sostanza dell'emendamento non posso che ribadire le cose già dette ieri nel mio discorso. Pur riconoscendo ieri l'esistenza di una certa situazione di pesantezza nel settore agricolo, ho aggiunto e ho dimostrato che tale situazione non può, per la verità, essere imputata al sistema previdenziale in atto. Infatti, proprio nell'ambito del sistema previdenziale in atto, l'agricoltura ha una situazione di largo privilegio, fino al punto che l'entità delle prestazioni previdenziali a favore del settore è di gran lunga superiore all'entità dei contributi gravanti sul medesimo, sicchè il costo di tali prestazioni viene a gravare, in definitiva, su altri settori, come accadeva, per esempio, relativamente all'incidenza del cosiddetto contributo di solidarietà pari allo 0,58 per cento di tutte le retribuzioni, prima della decisione di accollare allo Stato tale contributo. Sicchè i 50 miliardi di oneri del 1957, per quanto riguarda i contributi unificati, oggi si sono ridotti soltanto a 22: sono, quindi, più che dimezzati. Ora, quando si ricorda il famoso impegno del 1961 della cosiddetta Conferenza dell'agricoltura, si dimentica che negli anni 1962, 1963 e 1964 sono venute altre leggi a favore dell'agricoltura nel campo previdenziale, per un onere complessivo di quasi 200 miliardi, dei quali non una lira — dico non una lira — è stata ac-

collata all'agricoltura. Ora, il fatto che, ogni volta che noi qui in quest'Aula portiamo all'ordine del giorno delle nostre discussioni il sistema previdenziale, sempre e comunque si pensi di addebitare a questo sistema tutte le obiettive, enormi difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura, quasi che un miliardo in più o in meno da prelevare da questo settore per la previdenza sociale serva a risolvere *in toto* le grandi difficoltà dell'agricoltura, è cosa che dà al Ministro del lavoro l'impressione quasi di essere accusato di trascurare l'agricoltura. Ciò che non è vero, perchè — ripeto — l'agricoltura ha una posizione di enorme vantaggio nel complesso del sistema contributivo previdenziale. Nello stesso tempo, bisogna riconoscerlo, accettando tale punto di vista non si possono risolvere le grandi difficoltà dell'agricoltura. Semmai la preoccupazione che anima il Ministro del lavoro, e che ha animato tutti i Ministri del lavoro, è quella di affrontare *in toto* il problema della posizione dell'agricoltura nell'ambito del sistema previdenziale, posizione fortemente debitoria per 340 miliardi nel settore pensionistico dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri, e per oltre 20 miliardi nel settore dell'assistenza malattia per i coltivatori diretti, nei confronti di altre gestioni o dello Stato. Sicchè si deve al più presto arrivare ad una sistemazione generale di questa situazione, che comporta ogni giorno di più notevoli difficoltà di gestione. Perciò il problema non si risolve affrontando questo o quell'altro dei suoi lati marginali; ma così si appesantisce soltanto la situazione del sistema previdenziale piuttosto che alleggerirla. Perciò io, in sede di discussione degli ordini del giorno, mi ero permesso di chiedere preliminarmente se gli onorevoli senatori si accontentavano del mio impegno che l'intero problema della previdenza nel settore agricolo sia affrontato e risolto organicamente: cosa che è nelle mie intenzioni, nel mio desiderio e nella mia volontà, date le difficoltà, qualche volta insuperabili, che sono costretto ogni giorno ad affrontare anche nei rapporti con le organizzazioni sindacali, in relazione all'attuale assetto del sistema previdenziale. Se il Senato ritiene di potersi accontentare

di questo impegno, io non posso che riaffermarlo; ma nello stesso tempo non posso che riconfermare la mia contrarietà ad accettare questi emendamenti, e quindi li respingo sia nella loro globalità che singolarmente considerati.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

V E R O N E S I . Insisto sull'emendamento e non concordo per la divisione, cioè per la discriminazione, da una parte delle imprese agricole e dei coltivatori diretti e dall'altra parte dei mezzadri e dei coloni, perchè noi riteniamo che tutto il settore agricolo sia in crisi e che quindi bisogna venire incontro a tutto il settore e non soltanto ad una parte di esso, come pare si abbia intenzione di fare da parte comunista.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Questa votazione non preclude l'esame dell'emendamento presentato dai senatori Boccassi, Caponi ed altri.

L'emendamento presentato dai senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi, tendente ad aggiungere alla fine del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge le parole: « e per quanto riguarda l'onere derivante dal 50 per cento dei contributi agricoli unificati ripartendolo pro quota tra gli Istituti come di competenza », è precluso.

I senatori Samaritani, Bitossi, Brambilla e Francavilla hanno presentato un emendamento al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge tendente a sostituire le parole: « contributo straordinario di 6,1 miliardi » con le altre: « contributo straordinario di 6,9 miliardi ».

Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgerlo.

S A M A R I T A N I . Intendo brevemente illustrare l'emendamento all'articolo 1, che

si propone di elevare il carico contributivo dello Stato da 6,1 a 6,9 miliardi allo scopo di realizzare l'esenzione delle aziende artigiane, considerate dalla legge del 25 luglio 1956, n. 860, dal contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Esso è quindi presupposto di altri due emendamenti presentati all'articolo 2. La proposta di elevare di 800 milioni il contributo straordinario dello Stato per la suddetta assicurazione deriva da un calcolo, che valuta a tale cifra l'ammontare del contributo che dovrebbero pagare le aziende artigiane per i loro dipendenti, tenuto conto delle misure di riduzione già previste dalla legge che discutiamo.

L'approvazione da parte del Senato di questo emendamento servirebbe, in primo luogo, a dare un concreto avvio, seppur contenuto e limitato, all'attuazione di quei provvedimenti previsti dalla legge n. 860, per i quali finora è stato disatteso l'impegno del Governo nei confronti del Parlamento.

D'altra parte, una delle critiche mosse dal nostro Gruppo al disegno di legge in esame si è riferita ai criteri indiscriminati adottati per l'applicazione degli sgravi contributivi, che pongono sullo stesso piano i grandi complessi industriali e le piccole e medie imprese. È noto a tutti, credo, che l'attuale sistema di finanziamento degli oneri sociali si basa sull'ammontare delle retribuzioni e sul numero dei dipendenti. Di conseguenza, allorché il valore aggiunto della produzione dipendeva largamente dalle prestazioni dirette del lavoro umano, come accadeva nella prima fase della nostra industria manifatturiera, non si registravano, in quell'epoca, gravi squilibri; ma allorché il valore aggiunto della produzione dipende, come ora, sempre più dai processi di meccanizzazione e dai processi di automazione, forti squilibri si creano tra le imprese che sono caratterizzate da un alto impiego di capitale fisso e quelle che si basano prevalentemente sul lavoro umano diretto.

Ecco perchè i grandi complessi industriali risultano essere favoriti anche da un sistema contributivo rimasto ancorato, in una fase di sviluppo tecnologico, alla prestazione diretta di lavoro umano.

Credo che nessuno contesti che sono proprio le imprese artigiane, le piccole e le medie imprese ad avere generalmente un alto impiego di lavoro umano. Ne consegue che l'attuale sistema di finanziamento degli oneri sociali risulta essere sperequato e trasferisce sulle piccole e medie imprese un carico contributivo che ha particolare incidenza sulla capacità economica e produttiva delle aziende.

Questo fatto è stato sottolineato anche dall'ordine del giorno Petrilli, approvato dal CNEL il 3 ottobre 1963, allorché si sollecitava l'opportunità — il riferimento è testuale — di conseguire un sistema di finanziamento che non sia unicamente basato sull'ammontare dei salari e sull'entità della occupazione.

In attesa di un nuovo sistema, nel quadro della riforma generale per un moderno sistema di sicurezza sociale, crediamo però che si possa introdurre nell'attuale sistema contributivo una misura che favorisca almeno quelle aziende che hanno già ottenuto un riconoscimento in sede legislativa e che in questi anni, sotto la spinta di insopprimibili esigenze maturate nelle situazioni che si sono create, hanno affermato la loro presenza con duri sacrifici, creando nuovi posti di lavoro e un allargamento della produzione e del benessere nazionale.

Questo apporto — non si dimentichi che il Ministro ha detto che il provvedimento tende a finalità anticongiunturali — rischia oggi di essere non solo arrestato, ma anche in parte distrutto, allorché si persegua una linea di dilatazione della grande impresa monopolistica, accentuando gli squilibri, senza contribuire a ridurli o eliminarli.

Nella mia regione, l'Emilia-Romagna, in questi anni si è verificato uno sviluppo notevole dell'artigianato e delle piccole e medie imprese.

È dunque per visione ed esperienza dirette che oggi posso verificare le difficoltà che incontrano queste imprese, tanto che in alcuni settori è stato necessario un ridimensionamento della attività produttiva, se non addirittura la cessazione dell'attività stessa, con conseguenti licenziamenti che nel com-

plesso arrivano ad un numero considerevole e preoccupante.

È necessario pertanto esentare le aziende artigiane dal contributo integrativo per la assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, anche se tale sollievo non è certo risolutivo delle difficoltà in cui attualmente si dibattono. Il ministro Delle Fave ci ha detto ieri di aver scelto la cosiddetta fiscalizzazione di questi contributi perchè la disoccupazione è problema che va risolto dallo Stato. Ebbene, iniziamo dalla fiscalizzazione di tutti gli oneri sociali delle aziende artigiane.

È stato altresì affermato che in seguito sarà presentato altro apposito provvedimento di legge: noi confidiamo che in quella occasione l'area di esenzione degli oneri sociali delle imprese artigiane e delle piccole e medie aziende sia notevolmente allargata. Per noi l'artigianato non rappresenta un aspetto negativo o contingente del nostro tessuto economico e produttivo, ma una attività di primaria importanza, a cui è necessario creare condizioni e possibilità nuove di sviluppo.

Queste sono le ragioni per le quali confidiamo che il Senato voglia approvare lo emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ROSELLI, relatore sul disegno di legge n. 740. Signor Presidente, vorrei permettermi di fare a questo punto una dichiarazione di carattere generale.

Nell'articolo in esame il Governo raddoppia il suo contributo al fondo disoccupazione, sia in favore dei disoccupati residenti in Italia sia in favore dei residenti all'estero che tornano in Italia disoccupati. Si tratta dell'assicurazione prevista dalle due leggi che sono richiamate al secondo comma e si tratta della erogazione di un contributo di sei miliardi che si aggiungono ai cinque miliardi che il Governo dà come contributo all'INPS.

Con gli emendamenti che sono stati presentati si tende ad aumentare questi già

notevoli impegni di decine e decine di miliardi. Il disegno di legge ha però una sua armonia, un suo equilibrio, una sua efficacia: stanziare 70 miliardi in quattro mesi per la previdenza e assistenza in Italia e questi 70 miliardi sono già prelevati dal fondo di ammortamento del debito pubblico; il che implica che il Governo con questo provvedimento si assume un impegno veramente eccezionale.

Pertanto tutti gli emendamenti che comportano decine e decine di miliardi di aumento trovano la maggioranza della Commissione nettamente contraria, senza ulteriore possibilità di discussione. È evidente che su questa materia si potrebbe discutere all'infinito, ma quando si consideri che il Governo realizza questa operazione finanziaria e sociale di grande importanza in soli quattro mesi, quando si consideri che esso intende accollarsi un onere di 210 miliardi per l'anno finanziario 1965, qualora questa operazione, come speriamo, verrà continuata nel futuro, non si può discutere, pur con tutta la buona volontà, di emendamenti che recano oneri maggiori a quelli già assunti.

Sia questa, signor Presidente, una dichiarazione, fatta nella mia qualità di modestissimo relatore, che valga anche per tutti gli altri emendamenti che verranno in discussione. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Io ringrazio il senatore Samaritani perchè illustrando l'emendamento mi ha messo in condizioni di capire; infatti, venendo questo emendamento molto prima degli altri due, io non avevo compreso perchè si proponesse la modifica della misura dell'impegno dello Stato da miliardi 6,1 a 6,9. Vedo ora che egli ha collegato questo emendamento agli altri due suoi emendamenti: quello tendente ad abbattere l'intera aliquota della disoccupazione del 2,30 per cento soltanto per gli artigiani, e l'altro che ne è la logica conseguenza.

Ora, a parte che io non so come è stato fatto questo conteggio il cui risultato sarebbe di 800 milioni — non avendo io compreso a che cosa si riferisse non sono in grado neppure di rispondere se il calcolo sia esatto o meno — io non soltanto debbo far mie le considerazioni di ordine generale sul disegno di legge fatte dal relatore, ma devo aggiungere che tutta la logica del disegno di legge medesimo ha tenuto presente l'attuale sistema impositivo in fatto di contribuzione sociale.

L'attuale sistema impositivo in fatto di contribuzione sociale, l'ha ricordato il senatore Samaritani, si riferisce *pro capite* agli operai dipendenti. Sarà sbagliato o non sarà sbagliato (abbiamo visto in un certo ordine del giorno che deve esser meditato il problema se il sistema impositivo debba far riferimento al capitale sociale oppure al giro di affari invece che al numero di dipendenti) ma oggi il sistema impositivo è questo. Pertanto, quando si toglie, per esempio, per la disoccupazione lo 0,30 per cento a tutte le ditte in rapporto al numero dei dipendenti, da quelle più grosse a quelle più piccole, non si fa ingiustizia ma si fa giustizia obiettiva perchè ognuno finisce con l'essere alleviato in rapporto al numero dei propri dipendenti.

Per queste ragioni, dato che attualmente il sistema è questo, io mi permetto di insistere perchè questi emendamenti siano respinti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Samaritani, Bitossi ed altri non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi è stato presentato un altro emendamento. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« All'articolo 1 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, il seguente comma: " Inoltre per il periodo dal 1° settem-

bre 1964 al 31 dicembre 1964 è a carico dello Stato la erogazione di un contributo straordinario di 5 miliardi per la assicurazione obbligatoria di malattia dei coltivatori diretti, ad integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576 " ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. Riteniamo che non vi siano altre parole da spendere oltre a quelle che abbiamo detto in sede di illustrazione del primo emendamento. Insistiamo sulla votazione ricordando alla parte comunista che qui si tratta dell'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti.

PRESIDENTE. La Commissione ha già espresso il suo parere. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sono contrario per le ragioni che ho già detto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Artom, Bosso ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Boccassi, Caponi, Bitossi, Brambilla, Samaritani, Trebbi, Fiore, Bera, Cipolla, Gomez D'Ayala e Conte è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« All'articolo 1 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

" Fermo restando il concorso dello Stato al finanziamento della Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri, stabilito dall'articolo 11 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dall'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, lo Stato concorre al finanziamento della stessa gestione per il periodo dal 1° settembre 1964 al 31 dicem-

bre 1964 con un ulteriore contributo straordinario di lire 4 miliardi e 270 milioni.

Fermo restando il concorso dello Stato al finanziamento dell'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, e successive modificazioni, lo Stato concorre al finanziamento delle Casse mutue comunali e provinciali per il periodo dal 1° settembre 1964 al 31 dicembre 1964 con un ulteriore contributo straordinario di lire 2 miliardi e 750 milioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BOCCASSI. Signor Presidente, oltre ad illustrare questo emendamento all'articolo 1, illustrerò anche quello da me e da altri colleghi presentato all'articolo 2 del decreto-legge, essendo due emendamenti fra loro collegati.

Mi rifaccio, onorevoli colleghi, a quanto nel suo intervento in sede di discussione generale il senatore Bitossi ha osservato, quando ha detto che il disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali comporta una riduzione dell'onere contributivo dell'ordine di circa 63 miliardi a vantaggio degli imprenditori e di soli 7 miliardi a vantaggio dei lavoratori, e al suo rilievo che la interpretazione data dalla relazione governativa, secondo cui il provvedimento rappresenterebbe il primo passo verso l'instaurazione di un sistema di sicurezza sociale, sembra, a tale stregua, poco convincente. Da una lato (ha osservato ancora il senatore Bitossi) il disegno di legge non reca alcuna innovazione al vigente assetto previdenziale ed assistenziale, e dall'altro i criteri adottati per gli sgravi contributivi risultano palesemente iniqui, in quanto pongono sopra il medesimo piano sia i grandi imprenditori sia i piccoli e medi imprenditori, e non escludono complessivamente dagli sgravi contributivi i coltivatori diretti.

Queste osservazioni, onorevole Ministro, dimostrano la vacuità delle assicurazioni date da lei circa la volontà di procedere verso un sistema di sicurezza sociale. Ma a prescindere dal grosso problema della sicurezza sociale, basta richiamarsi alle conclusioni

a cui è pervenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura in materia di sgravi fiscali per i contadini, per accorgersi facilmente come nella presente situazione non sembra si sia tenuto conto delle difficoltà di mercato che pesano sui coltivatori diretti, che tanto rilievo hanno nella produzione agricola nazionale.

Non è il caso che io esponga il quadro generale delle condizioni in cui versano larghe zone della nostra agricoltura, e particolarmente le condizioni in cui versano le categorie dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, per dimostrare la necessità e la equità che sono alla base della presentazione di questi emendamenti. Cosa prevede l'emendamento all'articolo 1? L'aumento del contributo dello Stato per un importo complessivo di 7 miliardi e 20 milioni ripartiti in 4 miliardi 270 milioni di contributo alla Gestione speciale per le pensioni dei coltivatori diretti (corrispondenti, per la somma di 570 milioni, ad un terzo dei contributi posti a carico dei coloni e dei mezzadri nel 1964 e, per la somma di 3 miliardi 700 milioni, al 50 per cento del terzo dei contributi dovuti dai coltivatori diretti per il 1964) e 2 miliardi 750 milioni di contributo per l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti (corrispondenti al 50 per cento di un terzo dei contributi dovuti per questa categoria). Questo emendamento, ripeto, è in correlazione con l'emendamento presentato all'articolo 2, che prevede per i mezzadri e per i coloni lo sgravio dei contributi pagati dai medesimi per la Gestione speciale delle pensioni e, per i coltivatori diretti, lo sgravio del 50 per cento sia dei contributi per la pensione che dei contributi per la assicurazione di malattia. Infatti l'emendamento all'articolo 2 prevede una soluzione più ampia, di sgravi contributivi: per i coloni e per i mezzadri si prevede l'esonero dalla quota posta a loro carico per la Gestione speciale per la pensione; per i coltivatori diretti si stabilisce lo sgravio del 50 per cento dei contributi che essi devono pagare per il 1964 alla Gestione speciale per le pensioni e alle Casse mutue di malattia comunali e provinciali. Tale sgravio è stato suggerito (lo ripeto ancora perchè sia l'onore-

vole Ministro che gli altri colleghi non lo dimentichino) dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura; appartiene ormai alla piattaforma rivendicativa delle categorie suaccennate le quali, fra l'altro, lamentano che non si tenga conto, negli interventi anche di tipo congiunturale, delle difficoltà in cui versano, e pervengono alla conclusione che misure isolatamente prese finiscano per accentuare il divario esistente fra esse e le grandi imprese agricole nonché le altre imprese produttive. Se gli onorevoli colleghi che mi hanno seguito sono persuasi di queste argomentazioni, raccomando al loro voto l'emendamento presentato.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Prima che si chieda il parere al relatore ed al Ministro, vorrei aggiungere qualche chiarimento sulla particolare situazione contributiva del settore mezzadile. Farò due esempi specifici, che vorrei fossero considerati. Un proprietario di terreni condotti a mezzadria, che è soggetto ad un'imposizione per contributi unificati fino a 30 mila lire annue, viene esentato; il mezzadro paga regolarmente i contributi. Un proprietario che è soggetto ad un'imposizione contributiva fino a 70 mila lire all'anno ottiene uno sgravio del 40 per cento; il mezzadro o i mezzadri pagano regolarmente i contributi.

Ora, se si tengono presenti questi fatti, a mio modo di vedere si scorge una maggiore giustificazione della proposta di sgravio a favore dei mezzadri. Vorrei anche aggiungere che, nel campo dei contributi per la pensione (prima mi riferivo ai contributi malattia), con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, fu stabilito un contributo dello Stato del 25 per cento a sgravio in favore dei mezzadri. Con la legge 9 gennaio 1963, n. 9, il contributo dello Stato è stato accresciuto, però i concedenti e, mi sembra, l'Associazione nazionale della mezzadria, rifiutano di riconoscere lo sgravio a favore dei mezzadri. È in corso una grave contestazione. Ora, dopo quanto ho voluto aggiungere all'illustrazio-

ne dell'emendamento fatta dal collega Boccassi, credo maggiormente giustificata la nostra richiesta di uno sgravio a favore dei mezzadri.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ROSSELLI, *relatore sul disegno di legge n. 740*. Mi rifaccio alle dichiarazioni già rese.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, non posso non ripetere quanto ho già detto. Ci troviamo di fronte a due gestioni, quella delle pensioni e quella dell'assistenza malattia, fortemente deficitarie. Questo disegno di legge non ha come obiettivo l'aumento del contributo da parte dello Stato, ma soltanto la sostituzione dello Stato ai privati nel pagamento di aliquote, già dovute dai privati. Respingo, quindi, anche per questo motivo, le proposte di aumenti di contributi, che a mio avviso vanno considerate in altra sede, con altri criteri, mentre non posso accettare l'emendamento correlativo dello stesso senatore Boccassi che propone lo sgravio dei contributi per il fondo pensioni dovuto da coltivatori diretti, coloni e mezzadri, perchè si tratta di un fondo la cui gestione è fortemente deficitaria (con 340 e più miliardi di debiti), la cui sistemazione non può essere fatta così, in maniera empirica e perequativa, ma deve essere inquadrata in un piano molto più vasto, al più presto.

CONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla situazione — che ormai dura da parecchi anni — caratterizzata da

un movimento a forbice, relativamente al gettito dei contributi per l'assistenza e la previdenza in agricoltura, e cioè sulla sperequazione tra quello che pagano i datori di lavoro e quello che pagano i lavoratori indipendenti. Già stamattina e ieri sera il signor Ministro riconosceva che i datori di lavoro pagheranno 22 miliardi, mentre i coltivatori diretti ne pagheranno 33.

Vorrei però sottolineare che nel 1962, il presunto gettito contributivo che avrebbe dovuto esser corrisposto dai datori di lavoro era di 24 miliardi 737 milioni, mentre il gettito effettivo è stato di 18 miliardi 841 milioni; nel 1963 l'imposizione presunta era di 14 miliardi 35 milioni, il gettito effettivo è stato di 4 miliardi. Per l'invalidità e vecchiaia ai coloni e mezzadri, l'imposizione era prevista per 5 miliardi 245 milioni, vi sono stati 4 miliardi di contributi versati; nel 1963 l'imposizione presunta era di 5 miliardi 182 milioni; sono stati versati un miliardo 951 milioni; per il 1964 si prevedono ancora 5 miliardi 200 milioni. Per quanto riguarda i contributi assistenza malattie ai coltivatori diretti, si assiste però al fenomeno inverso: su un gettito presunto di 15 miliardi il gettito effettivo, nel 1962, è stato di 16 miliardi 202 milioni; ora, nel 1964, il gettito è ancora aumentato a 16 miliardi 500 milioni; per quanto riguarda i contributi invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, nel 1962, su un gettito presunto di 11 miliardi 140 milioni, il gettito effettivo è stato di 12 miliardi 176 milioni; nel 1964 ascende a 17 miliardi 100 milioni. Tutto ciò di fronte a un costo complessivo delle prestazioni che è di 329 miliardi per il 1961, di cui solo 46 miliardi e 980 milioni per le prestazioni malattia e per altre prestazioni, esclusa la pensione per i coltivatori diretti; il resto per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura. Vorrei richiamare la attenzione del Senato su questa gravissima sperequazione, che di giorno in giorno si va accentuando, tra i contributi a carico dei coltivatori diretti, i quali purtroppo vedono che non si fa alcun passo sulla strada del riconoscimento dei loro diritti previdenziali ed assistenziali (perchè dall'approvazione della legge istitutiva ad oggi non

hanno avuto miglioramenti tranne quell'adeguamento del minimo di pensione da 5.000 a 10.000 lire di due anni fa, concesso soltanto per salvare dalla vergogna il popolo italiano), e le previdenze delle altre categorie di lavoratori; noi siamo del parere che bisogna arrivare anche per i coltivatori diretti ad una fiscalizzazione completa degli oneri sociali da essi sopportati. Ad ogni modo, non vorremmo con una votazione arrivare a precludere un possibile prossimo esame da parte del Parlamento di tutta la materia. Ecco perchè noi abbiamo presentato un emendamento subordinato a questi. Quindi ritiriamo i due emendamenti presentati, di cui primo firmatario è il senatore Boccassi.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Boccassi, Caponi ed altri hanno sostituito l'emendamento in esame con il seguente:

« All'articolo 1 del decreto-legge da convertire è aggiunto il seguente comma:

" Fermo restando il concorso dello Stato al finanziamento della Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri stabilito dall'articolo 11 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dall'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, lo Stato concorre al finanziamento della stessa gestione per il periodo dal 1° settembre 1964 al 31 dicembre 1964 con un ulteriore contributo straordinario di lire 4 miliardi e 270 milioni " ».

Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non posso che essere contrario per le ragioni che ho detto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge presentato dai senatori Boccassi, Caponi, Bitossi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che, in conseguenza delle precedenti votazioni, risultano preclusi i seguenti emendamenti presentati dai senatori Samaritani, Bitossi, Brambilla e Francavilla:

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, al primo comma, dopo la lettera b), aggiungere l'altra:

" c) contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo 2 febbraio 1960, n. 54, nella misura del 2,30 per cento delle retribuzioni, limitatamente alle aziende considerate artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860 " »;

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, al secondo comma, lettera a), dopo le parole: " ridotta al 2 per cento delle retribuzioni ", aggiungere le altre: " escluse le aziende artigiane di cui alla lettera c) del precedente comma; " ».

Da parte dei senatori Caponi, Bitossi, Brambilla, Boccassi, Samaritani, Trebbi, Fiore e Bera è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, Segretario:

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, al secondo comma, alla lettera b) aggiungere, in fine, le parole: " Il contributo dovuto dai lavoratori agricoli al Fondo adeguamento pensioni è di lire 10 giornaliere per gli uomini e di lire 5 giornaliere per le donne e i ragazzi " ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A P O N I. Signor Presidente, nell'articolo 2 del decreto-legge da convertire, al secondo comma, alla lettera b), in modo generico si parla della riduzione della misura del contributo dovuto al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1964, n. 118. Non è chiaro, cioè, se siano compresi nello sgravio anche i braccianti e i salariati dell'agricoltura.

È per evitare contrastanti interpretazioni che, a nostro modo di vedere, occorre precisare che lo sgravio, applicato ai lavoratori dell'industria, si applica anche ai braccianti e salariati dell'agricoltura.

Attualmente il contributo a carico dei predetti lavoratori agricoli è fissato in lire 13,30 per ogni giornata di lavoro per gli uomini e in lire 7,30 per ogni giornata di lavoro per le donne e i ragazzi.

Non si propone uno sgravio in percentuale, come previsto dal decreto-legge per gli altri lavoratori, poichè tale sgravio sarebbe di difficile applicazione di fronte alla cifra fissa a giornata del contributo che pagano i braccianti e i salariati dell'agricoltura.

L'approvazione dell'emendamento ci sembra indispensabile in quanto esso tende ad uno sgravio perequativo dei contributi assicurativi. Non possiamo limitarci, infatti, ad attribuire al provvedimento in esame una finalità strettamente anticongiunturale, rivolta, cioè, solo a facilitare la ripresa produttiva.

Ieri sera il ministro Delle Fave ha caratterizzato con dati statistici indicativi l'evoluzione della congiuntura economica. Non ci troviamo più di fronte ad un processo congiunturale il cui superamento era posto in termini di riduzione dei consumi e di contenimento del potere d'acquisto dei salari. Il Governo ha dovuto accorgersi che le diminuite possibilità di acquisto dei salari contribuiscono ad appesantire la congiuntura e la ripresa della produzione; quindi, il superamento della stretta congiunturale non può esser raggiunto mediante la riduzione degli orari di lavoro ed i licenziamenti, ma è subordinato soprattutto al mantenimento del livello dell'occupazione ed al potere di acquisto delle larghe masse popolari. Se questo è stato il criterio ispiratore dello sgravio contributivo, sia pure eccessivamente modesto, disposto dal decreto-legge a favore dei lavoratori, non vi è proprio ragione perchè non si debba estendere tale sgravio, in modo chiaro ed esplicito, anche ai braccianti e ai salariati dell'agricoltura.

Non c'è dubbio che il nostro emendamento si muove verso quella linea evolutiva sostenuta da noi comunisti anche in questo

dibattito ed ansiosa di far progredire sulla strada di un rapido e profondo rinnovamento tutto il sistema previdenziale ed assistenziale, linea che iera sera il relatore Roselli ha detto di non condividere, per le troppe impazienze che essa rivela. Ma non si tratta di impazienze o di intemperanze. Il nostro emendamento è imposto da una linea di profondo rinnovamento che si muove velocemente in armonia con i tempi moderni e, soprattutto, dalle lotte unitarie che conducono i lavoratori, compresi quelli dell'agricoltura.

Il decreto-legge, onorevole Ministro, non sarà interpretato, secondo quanto ella ha detto, come un atto di speranza e come la espressione di una linea da seguire, se si lasceranno mortificati i braccianti e i salariati agricoli, cioè se non si chiarirà che anche essi beneficeranno di questo primo sgravio contributivo. Pertanto insistiamo nella nostra richiesta, anche per il fatto che ai proprietari terrieri viene concesso uno sgravio di 6,22 lire al giorno. Si dirà che questo sgravio per i proprietari è concesso ad altro titolo, cioè per il contributo dovuto per la tubercolosi, ed è esatto; ma la sostanza non cambia e i proprietari terrieri ne traggono ugualmente beneficio.

Nel contempo si registra anche il fatto, senatore Veronesi, che un proprietario terriero che ha uno o più braccianti alle proprie dipendenze con una imposizione contributiva di 30.000 lire annue non paga niente, essendo completamente sgravato; mentre se è assoggettato ad imposizione contributiva superiore ha diritto ad uno sgravio del 40 per cento fino a 70.000 lire e ad uno sgravio del 30 per cento oltre le 70.000 lire.

Pertanto, in conclusione, lo sgravio da noi richiesto, sia pure in modesta misura, si impone come atto perequativo, anche a favore dei braccianti e dei salariati in agricoltura, soprattutto a causa della grave situazione che si è creata nelle nostre campagne, nonchè per la pressione della disoccupazione e per certi ricatti che intervengono da parte dei proprietari. In questo periodo di sfavorevole congiuntura non dobbiamo guardare soltanto agli interessi degli imprenditori, per la ripresa produttiva, ma

anche, direi soprattutto, a quelli dei lavoratori; ed è per questo che raccomandiamo l'accoglimento dell'emendamento da noi presentato.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento in esame.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, questo emendamento, peraltro modestissimo, perchè riduce da 13,30 a 10 e da 7,20 a 5 lire giornalieri il contributo dovuto dai lavoratori agricoli al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, non è che la applicazione percentuale di quello sgravio dello 0,35 per cento che è previsto dal disegno di legge.

Ora, poichè non soltanto nelle intenzioni, ma anche nei fatti questo scarico va a tutto vantaggio di coloro che comunque erano assoggettati all'onere contributivo, noi non abbiamo dubbio alcuno che l'applicazione si deve fare anche nel campo dell'agricoltura, cioè ai lavoratori e alle lavoratrici agricole. Riterrei pertanto l'emendamento proposto del tutto superfluo.

Comunque, se l'onorevole presentatore è d'accordo, potrebbe trasformare l'emendamento in ordine del giorno, così come è avvenuto per i giornalisti in quanto il problema è praticamente identico.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, accetta la proposta dell'onorevole Ministro?

C A P O N I . Non abbiamo difficoltà ad accogliere la proposta del Ministro, però ci piace ricordare che, quando ci troveremo di fronte agli organi della Previdenza sociale i quali dovranno dare applicazione alla legge, assisteremo certo ad interpretazioni restrittive, così come purtroppo si è sempre verificato.

A noi sembrava che l'inserimento dell'emendamento non avrebbe guastato nulla; comunque, se resta chiaramente agli atti che la nostra volontà è questa e può essere rafforzata dall'ordine del giorno, ritiriamo

l'emendamento e lo presentiamo come ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Caponi, Boccassi, Bitossi, Brambilla, Samaritani, Trebbi, Fiore e Bera.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

esaminando il disegno di legge n. 740, invita il Governo ad adoperarsi affinché il contributo dovuto dai lavoratori agricoli al Fondo adeguamento pensioni venga ridotto a lire 10 giornaliere per gli uomini e a lire 5 giornaliere per le donne ed i ragazzi ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che, in conseguenza delle precedenti votazioni, risulta precluso il seguente emendamento presentato dai senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi:

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, al secondo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

" c) le tariffe in base alle quali sono stati corrisposti i contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti, nonché dai concedenti di terreni a mezzadria e colonia e dai rispettivi coloni e mezzadri sono ridotti del 50 per cento rispetto alle misure corrisposte nel 1963 " ».

Ricordo che i senatori Boccassi, Caponi, Bitossi, Brambilla, Samaritani, Trebbi, Fiore e Bera hanno ritirato il seguente emendamento:

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

" Il contributo integrativo per la Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri previsto dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, limitatamente alla quota posta a

carico del colono e del mezzadro, è esentato per il terzo quadrimestre dell'anno 1964.

La misura del contributo dovuto dai coltivatori diretti per il finanziamento per la Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e della legge 9 gennaio 1963, n. 9, è ridotta del 50 per cento per il terzo quadrimestre dell'anno 1964 " ».

Tale emendamento è stato sostituito dal seguente altro, che, tuttavia, risulta pure precluso:

« All'articolo 2 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, il seguente comma:

" Il contributo integrativo per la Gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri previsto dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, limitatamente alla quota posta a carico del colono e del mezzadro, è esentato per il terzo quadrimestre dell'anno 1964 " ».

Sono inoltre parimenti preclusi i seguenti emendamenti presentati dai senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi:

« All'articolo 3 del decreto-legge da convertire, sostituire, ove ricorrono, le parole: " 70 miliardi " con le altre: " 85 miliardi " »;

« All'articolo 4 del decreto-legge da convertire, sostituire le parole: " 70 miliardi " con le altre: " 85 miliardi " ».

Procediamo quindi all'esame dell'altro emendamento presentato dai senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario

« Dopo l'articolo 4 del decreto-legge da convertire, inserire il seguente.

Art. 4-bis.

Le imposte e le sovrimposte fondiarie gravanti sui terreni e sui redditi agrari per l'anno in corso sono ridotte alla metà di quelle risultanti negli ultimi ruoli in riscossione. Resta ferma la esenzione della

imposta erariale per i terreni classificati montani ai sensi della legge 29 luglio 1952, n. 991 ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VERONESI. Noi ci richiamiamo ai motivi precisati in sede di discussione generale e in sede di illustrazione del primo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ROSELLI, relatore sul disegno di legge n. 740. Pur dando atto delle spiegazioni e dei commenti che i presentatori hanno fatto su questa materia, la Commissione dà parere contrario all'emendamento, anzi tutto perchè lo stesso è ultroneo all'argomento sostanziale della legge, e in secondo luogo perchè non si ritiene che in questo momento sia opportuno affrontare il problema.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi pare che l'emendamento non sia assolutamente pertinente con questa materia. Il problema esiste, ma credo debba essere discusso in altra sede.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene l'emendamento?

VERONESI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Artom, Bosso e altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Avverto che è da considerare precluso l'emendamento dei senatori Artom, Bosso, Grassi e Veronesi tendente ad inserire, dopo l'articolo 4 del decreto-legge da convertire, il seguente:

Art. 4-ter.

Le disponibilità esistenti sulle annualità versate dal Tesoro al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 85, sono ulteriormente ridotte di lire 40 miliardi.

La somma di lire 40 miliardi sarà versata dal fondo al bilancio dell'entrata per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

All'onere di lire 40 miliardi derivante dall'applicazione dell'articolo 4-bis della presente legge si provvederà con le entrate di cui al precedente comma.

Poichè gli emendamenti sono esauriti, passiamo alla votazione dell'articolo unico. Se ne dia nuovamente lettura.

CARELLI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

BERGAMASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Il Gruppo liberale si asterrà dalla votazione.

BITOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Il Gruppo comunista si astiene dalla votazione.

DI PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Anche il Gruppo del PSIUP si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo unico del disegno di legge n. 740. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 741: « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile ».

Si dia lettura dell'articolo 1.

CARELLI, Segretario:

Art. 1.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* è elevata dal 26 al 27 per cento.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *B* è elevata dal 24 al 25 per cento sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale lire 100.000.000.

L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie *C/1* e *C/2* è elevata:

1) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 4.000.000, dall'8 per cento al 10 per cento;

2) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 10.000.000, dall'8 al 12 per cento;

3) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 20.000.000, dall'8 al 15 per cento.

Per i redditi di lavoro subordinato classificati in categoria *C/2* le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano in ciascun periodo di paga alla parte di reddito imponibile eccedente rispettivamente lire 4.000.000, lire 10.000.000 e lire 20.000.000 rag-

guagliate ad anno. Se i redditi sono costituiti da indennità di anzianità e di previdenza le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano sull'ammontare eccedente rispettivamente lire 334.000, lire 834.000 e lire 1.668.000 imponibili per ogni anno di servizio prestato, ferma restando l'aliquota dell'8 per cento per la parte di reddito imponibile eccedente lire 60.000 fino a lire 334 mila per ogni anno di servizio prestato.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Roda, Schiavetti, Albarello e Di Prisco. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Al primo comma sostituire le parole: " dal 26 al 27 per cento " con le altre: " dal 26 al 30 per cento " ».

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

RODA. Per una esigenza di serietà dei nostri lavori, dal momento che intendo sollevare una questione tecnica di grande importanza, vorrei che fosse presente il Ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Sospendo allora la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 19,35).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Il senatore Roda ha facoltà di parlare.

RODA. Chiedo scusa ai colleghi per la breve interruzione, ma era assolutamente necessaria la presenza del Ministro, come è facile intendere, per votare con cognizione di causa sull'emendamento che sto per illustrare. Esso riguarda un problema che non è solo di carattere tecnico, investendo il complesso dei principi del diritto finanziario relativo alla imposizione sui redditi, specialmente per ciò che concerne la ricchezza mobile.

Onorevole ministro Tremelloni, il mio emendamento può sembrare demagogico, sono il primo ad ammetterlo. A che cosa mira? Esso mira ad elevare l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A, redditi di puro capitale, dal 27 per cento, come è proposto nel disegno di legge del Governo (attualmente essa è del 26 per cento), al 30 per cento. Come dicevo, può apparire demagogia, da parte nostra, il volere, come si suol dire, infierire sui redditi di puro capitale. Ma io potrei rispondere, come ha risposto il Ministro delle finanze qualche ora fa riferendosi ai precedenti storici, ricordando i precedenti storici dell'aliquota della ricchezza mobile di categoria A, quando essa era commisurata appunto al 30 per cento dell'imponibile.

Basta che io ricordi gli anni 1940, 1941, 1942. Potrei quindi limitare il mio intervento al ricordo dei precedenti, così come ha fatto poche ore fa il ministro Tremelloni nei nostri confronti, ma veramente questo sarebbe non commendevole da parte mia. Voglio, invece, richiamare tutta l'attenzione dei colleghi, nonchè del Ministro, sull'ulteriore deformazione che si determinerebbe nel nostro sistema tributario, ove voi non aderiste alla mia proposta di aumento delle aliquote di ricchezza mobile di categoria A, dal 27 al 30 per cento. Accadrebbe, infatti, un fatto paradossale, e io soggiungo unico in tutti i sistemi tributari del mondo occidentale, poichè, come io dimostrerò, la categoria A, relativa cioè al reddito di puro capitale, sarebbe sottoposta ad una aliquota inferiore al reddito misto di categoria B, quel reddito misto, di lavoro e capitale insieme che, come tale, comporta tutti i rischi che le imprese conoscono. E valga il vero.

Si tratta di una cosa molto semplice. Lei sa, onorevole Ministro, che, mentre la categoria A dei redditi di ricchezza mobile è soggetta soltanto all'imposta erariale e a nulla più, i redditi di categoria B, e di categoria C/1 subiscono anche le sovrimposte comunali e quelle provinciali. In altre parole sui redditi di categoria B, che ci interessano direttamente per il confronto, bi-

sogna, oltre all'aliquota erariale, aggiungere anche l'addizionale della sovrimposta comunale, arti, commerci e professioni, e l'aliquota dell'imposta provinciale.

In sostanza, vorrei che l'onorevole Ministro meditatesse sul fatto che per i redditi di categoria B vanno aggiunte la sovrimposta comunale e la sovrimposta provinciale: quindi all'aliquota normale va aggiunto il 4,50 per cento.

G R I M A L D I . Dobbiamo aggiungere anche l'imposta camerale.

R O D A . Lasciamo andare l'imposta camerale, io non la cito: l'imposta camerale è un'addizionale sul tributo che però colpisce non soltanto la categoria A ma pure le B e la C/1. Dovremmo tener conto anche del 5 per cento dell'addizionale pro Calabria e degli aggi esattoriali; ma poichè l'imposta camerale, come l'addizionale del 5 per cento, riguardante la Calabria, e gli aggi esattoriali gravano su tutte quante le imposte, per omogeneità di confronto mi limito oggi al paragone tra i redditi di categoria B ed i redditi di categoria A, in relazione alla diversità degli oneri che gravano su di essi.

G R I M A L D I . Ma, relativamente alle categorie B e C/1, l'imposta camerale non è sul pagato, ma sul reddito.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, si attenga al suo emendamento.

P O D A . Onorevole collega, approfondisca il problema e allora vedrà che ho perfettamente ragione. Onorevole Ministro, con questa proposta di legge ci proponiamo di elevare l'aliquota dell'imposta sul reddito di categoria B, che superi i 100 milioni, dal 24 al 25 per cento. Se passerà questa legge (e noi non ci opporremo perchè passi), sullo scaglione dei redditi eccedenti i 100 milioni l'imposta si applicherà con un'aliquota che sarà del 25 per cento. 25 per cento, più 3 per cento dell'ICAP, più 1,50 per cento di tributi provinciali per fare grazia delle altre addizionali che peraltro sono co-

muni a tutte le imposte (altrimenti diventa il conto della serva e non ci si raccapezza più): vuol dire che si graveranno in definitiva per l'imposta di ricchezza mobile, i redditi di categoria *B*, cioè i redditi misti di capitale e lavoro con tutti i rischi connessi, con l'aliquota del 29,50 per cento. Ma lei dimentica, onorevole Ministro, che, mentre si graveranno con l'aliquota del 29,50 per cento i redditi che comportano i rischi di impresa, l'aumento proposto con la legge in esame farà salire l'aliquota dei redditi di categoria *A*, cioè dei redditi meno faticati, che non comportano rischio alcuno, dei redditi di puro capitale, al 27 per cento. Il nostro sistema tributario, oltre alle mille storture da cui purtroppo non va indenne, dovrà annoverare anche questa: che sui redditi misti di capitale e lavoro si pagherà un'imposta raggiagliata ad un'aliquota che è del 2,50 per cento superiore a quella dei redditi di puro capitale. Onorevole Ministro, lei non potrà neanche obiettarci che il 29,50 per cento virtualmente si pagherà soltanto sulla parte di reddito superiore ai 100 milioni. Lo sappiamo anche noi che si tratta di un'imposta a scaglioni, ma se teniamo conto dei redditi inferiori ai 100 milioni il mio ragionamento calza ugualmente. Infatti, se lei aggiunge il 4,50 per cento all'aliquota erariale per i redditi compresi nello scaglione fino a 50 milioni di categoria *B*, si troverà di fronte ad un'aliquota che sarà tuttavia superiore a quella con la quale sono colpiti i redditi della categoria *A*. Allora, per non metterla in imbarazzo, per non obbligarla a ritoccare in diminuzione le aliquote relative ai redditi della categoria *B* mi sono proposto, per dare almeno un aspetto di coerenza al nostro sistema tributario in questo caso e, perché no!?, per darle una mano da amico, di correggere questo non senso che ormai penso balzi agli occhi di tutti i colleghi, proponendo dunque l'aumento dell'aliquota dell'imposta sui redditi della categoria *A* dal 27 al 30 per cento.

P R E S I D E N T E Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B A N F I, *relatore sul disegno di legge n. 741*. La maggioranza della Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Roda, Schiavetti ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il secondo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Sul terzo e quarto comma dell'articolo 3 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Fortunati, Gigliotti e Bertoli.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Sostituire i commi terzo e quarto con i seguenti:

" L'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie *C/1* e *C/2* è elevato:

1) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 6 milioni, dall'8 al 10 per cento;

2) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 10 milioni, dall'8 al 12 per cento;

3) sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno lire 15 milioni, dall'8 al 15 per cento.

Per i redditi di lavoro subordinato classificati in categoria *C/2* le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano in ciascun periodo di paga alla parte di red-

dito imponibile eccedente rispettivamente lire 6 milioni, lire 10 milioni e lire 15 milioni. Se i redditi sono costituiti da indennità di anzianità e di previdenza le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento si applicano sull'ammontare eccedente rispettivamente lire 500.000, lire 834.000 e lire 1.250.000 per ogni anno di servizio prestato, ferma restando l'aliquota dell'8 per cento per la parte di reddito imponibile eccedente lire 60.000 fino a lire 500.000 per ogni anno di servizio prestato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fortunati ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, sia nel testo della relazione scritta, sia nel corso della mia replica, mi sono già richiamato a questo problema. La verità è che nel nostro sistema di accertamento tributario i redditi da lavoro dipendente sono accertati in misura assai più attendibile dei redditi di altra natura. Non solo, ma fra i redditi da lavoro dipendente, i redditi da lavoro dipendente da enti pubblici, a loro volta, sono sottoposti a prelievo tributario con assai maggior rigore che non gli altri redditi da lavoro dipendente.

Qual è il senso dello scaglionamento proposto dal Governo per i redditi di categoria C/1 e C/2? Introdurre elementi di progressività. E da questo punto di vista, come orientamento, noi non abbiamo nulla da eccepire.

Il problema però sorge nello stabilire a quale punto dello scaglionamento deve iniziare il nuovo tipo di progressione. Il Governo ha scelto il limite di 4 milioni. Posto il problema in termini generici, non si dovrebbe forse sollevare alcuna obiezione; ma io invito l'onorevole Ministro a guardare in faccia la realtà. La situazione dei dipendenti pubblici va considerata con estrema chiarezza. Nel momento stesso in cui esiste un problema, che tutti conoscono, di rivalutazione e di riqualificazione dei dipendenti degli enti pubblici è superfluo, nei loro confronti, dare con una mano e togliere con l'altra.

Bisogna che a un certo momento vi siano criteri chiari ed espliciti al riguardo.

Se è vero che, a Bologna come a Roma, un reddito familiare (per un dipendente pubblico di rilievo) che raggiunge il livello di quattro milioni di lire all'anno, costituisce un'espressione sicura di agiatezza, si abbia il coraggio di trarne tutte le conseguenze.

Io ritengo che non sia così. Io ritengo anche che non si debba indurre mai gli stessi dipendenti pubblici a forme di evasione, che già si stanno manifestando. Io conosco un particolare settore, onorevole Ministro, e so che le vie del Signore, anche in questo campo, sono infinite.

In una discussione che è avvenuta alla Camera dei deputati voi avete sostenuto che non poteva essere accettata la richiesta di fissare a 500.000 lire mensili il livello oltre il quale non si dovevano corrispondere gettoni, indennità eccetera, perchè era una richiesta di carattere demagogico. Oggi, a distanza di pochi mesi, voi dite che il livello di 300.000 lire rappresenta l'agiatezza. Occorre decidersi. Nel progetto di legge si parla di 334.000 lire al mese...

R O D A . No, si tratta di 300, perchè la tredicesima mensilità fa cumulo.

F O R T U N A T I . Io dico che questa misura non può essere assunta ai fini della determinazione sicura della agiatezza. Il livello di agiatezza va visto in termini articolati, nel contesto di una società quale la nostra.

Quale è allora il significato del nostro emendamento? Non è quello di negare il carattere della progressività. Anzi, noi riteniamo che, quando si è veramente raggiunto il livello dell'agiatezza, l'aliquota più elevata può intervenire prima dei venti milioni. Crediamo, pertanto, che il livello massimo da colpire con l'aliquota del 15 per cento sia da riferirsi non al reddito di venti milioni, ma di 15 milioni; circa l'inizio, invece, della nuova progressione, noi crediamo che l'aumento dell'aliquota dall'8 al 10 per cento debba fissarsi a partire dallo scaglione

che si riferisce ad un reddito di 500.000 mensili.

La proposta non comporta, dunque, alcuna riduzione di gettito. Anche dal punto di vista della valutazione immediata, il riferimento a un reddito annuo di sei milioni di lire consente di misurare una realtà non suscettibile di critiche.

Onorevole Ministro, io la prego di esaminare realisticamente la proposta. Lei sa che io non ho mai avuto timori per la progressività generale del sistema tributario. Ma i redditi da lavoro dipendente di un certo livello e in un certo tipo di società moderna, o li ammettiamo o non li ammettiamo. Se non li ammettiamo, dobbiamo avere il coraggio di dire che la politica delle retribuzioni deve cambiare, e lo dobbiamo dire in maniera chiara e aperta. Io sono disposto personalmente ad accettare che il massimo livello della retribuzione di un funzionario dello Stato o di un professore universitario discenda anche a 250 mila lire mensili. Ma tale livello deve essere allora chiaramente esposto. Ma se noi ammettiamo una politica di alti livelli retributivi — e io condivido tale politica — non possiamo dire che questi livelli danno luogo a un livello di agiatezza tale da dover determinare un ulteriore gravame tributario. Si tratta, allora, di una contraddizione che non serve nè a chiarire le idee, nè a moralizzare la vita pubblica.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I . Il senatore Banfi è stato in questo momento chiamato al telefono ed io lo sostituisco. Egli mi prega di far presente che, pur non disattendendo in senso assoluto quelle che sono state le considerazioni che, con tanto calore, e anche con una certa architettura logica, ha esposto il collega Fortunati, per ragioni di aderenza allo spirito del provvedimento, la Commissione non è favorevole all'accettazione dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del terzo e del quarto comma presentato dal senatore Fortunati e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Roda, Schiavetti, Albarello e Di Prisco è stato presentato un emendamento sostitutivo del terzo comma. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Al terzo comma, sostituire il n. 1 con il seguente:

" 1) Sulla parte di reddito imponibile di categoria C/1 che eccede nell'anno lire 4.000.000 e sulla parte di reddito imponibile di categoria C/2 che eccede nell'anno lire 5.000.000, dall'8 per cento al 10 per cento »;

(con le conseguenti modificazioni all'ultimo comma dello stesso articolo e all'articolo 2) ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O D A . Mi consenta di dire, signor Presidente, che a un certo punto io mi domando se valga la pena di spremere le nostre modeste meningi per dimostrare qualche cosa, per poi trovarsi di fronte a due stereotipate risposte, quella della Commissione e quella del Ministro, che si limitano a dire che la Commissione e il Governo sono contrari: punto e basta! Allora è inutile che io mi dilunghi nella illustrazione dei miei emendamenti. Io ho fatto una questione di carattere tecnico, e pensavo che almeno il relatore, seguendomi sul terreno tecnico e non politico...

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, la prego di limitarsi all'illustrazione del suo emendamento.

R O D A . Chiedo scusa se ogni tanto mi lascio andare a qualche sfogo.

Per quanto riguarda l'emendamento, si tratta semplicemente di non accomunare, nella previsione del medesimo aumento dell'imposta relativamente ai redditi compresi nello scaglione oltre i quattro milioni i redditi di categoria C/1 e C/2, redditi del tutto diversi per la loro natura e determinazione ed anche e soprattutto per il rapporto ad essi sottostante. Questi redditi vengono accomunati con la presente legge, e colpiti, nello scaglione eccedente i quattro milioni, con un'aliquota che viene elevata dall'8 al 10 per cento.

Per i redditi della categoria C/2 è inutile che io spenda altre parole: essa comprende redditi di puro lavoro e pertanto essi non sfuggono neanche per un centesimo agli accertamenti fiscali, mentre la situazione è ben diversa per i redditi della categoria C/1, e per rendersi conto di questo basterebbe sfogliare quelle utilissime monografie che ho avuto l'onore di citare nel corso del dibattito prendendo ad esempio una città industriale del Nord, Torino e la Milano del Mezzogiorno, cioè Bari; basterebbe sfogliare questi elenchi nei quali sono i nominativi di coloro che hanno denunciato ai fini dell'imposta complementare redditi al disopra dei 5 milioni all'anno, per rendersi conto come in sostanza anche i redditi di categoria C/1, almeno quelli di carattere professionale ed artistico, sfuggano in gran parte al fisco. Accomunare dunque i redditi degli evasori sistematici di professione a quelli di coloro che, sia pure, godono di un reddito superiore ai 4 milioni (che con la tredicesima mensilità corrisponde però a 330 mila lire al mese) mi sembra veramente una cosa non giusta. Pongo quindi una questione di equità, esortando il Ministro a prendere in considerazione almeno questo nostro emendamento. È possibile che l'opposizione abbia sempre torto?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Per voi è il Governo che ha sempre torto. (*Commenti*).

R O D A . In 12 anni, mai una volta che abbiate riconosciuto la fondatezza dei nostri emendamenti! Comunque, fate una distinzione almeno per lo scaglione dei 4 milioni, e applicate l'aliquota del 10 per cento per i redditi di puro lavoro, cioè per la categoria C/2, a partire dallo scaglione dai 5 milioni in su. Non rispondetemi poi semplicemente che non accettate l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B A N F I , *relatore sul disegno di legge n. 741*. Il problema si pone in termini estremamente semplici. Il Governo dichiara di aver bisogno di 20 miliardi; se è necessario reperire 20 miliardi, si fanno i conti per vedere come è possibile prelevarli. Modificando le aliquote risultanti da tali calcoli, i 20 miliardi diventano 15...

F O R T U N A T I . Con la mia proposta aumentavano!

B A N F I , *relatore sul disegno di legge n. 741*. ...e quei provvedimenti che avrebbero dovuto essere coperti con questo introito non possono essere più attuati. Questa è la ragione politica per cui non si può accogliere nessuno di questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. C'è anche una ragione di euitmia. Lo scaglione di ricchezza mobile, categoria B, va da 4 a 10 milioni, poi da 10 a 20, eccetera. Ora è evidente che non possiamo stabilire degli scaglioni di diversa entità per le altre categorie. I redditi di categoria C/1 e categoria C/2 da 4 a 10 milioni pagherebbero il 10 per cento, mentre quelli di categoria B pagherebbero il 20 per cento: perciò

non possiamo stabilire degli scaglioni di una certa misura per una determinata categoria e di diversa misura per le altre. Ragioni di euritmia e di tecnica tributaria sconsigliano di consentire all'aspirazione espressa dal senatore Roda.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, mantiene il suo emendamento?

R O D A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento del senatore Roda, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti il terzo e il quarto comma dell'articolo 1. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 2.

Nell'articolo 126, primo comma, lettera *b*) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, la frase « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione » è sostituita dalla seguente: « con l'aliquota dell'8 per cento sull'intero ammontare eccedente lire 960.000 fino a lire 4.240.000 ragguagliate ad anno in ogni altro caso compreso quello dei compensi corrisposti a persone estranee all'Amministrazione e con le aliquote del 10, del 12 e del 15 per cento per la parte eccedente rispettivamente lire 4.240.000, 10.240.000 e 20.240.000 ».

(*È approvato.*)

Art. 3.

L'articolo 90 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, già modificato con leggi 27 maggio 1959, n. 357, 18 aprile 1962, n. 206 e 4 dicembre 1962, n. 1682, è modificato in conformità alle disposizioni dell'articolo 1.

(*È approvato.*)

Art. 4.

Le maggiorazioni di aliquote stabilite dagli articoli 1 e 2 hanno effetto dal 1° gennaio 1965. Nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio le maggiorazioni si applicano anche per le tassazioni relative agli esercizi sociali in corso alla data medesima, in ragione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio sociale posteriori al 31 dicembre 1964.

(*È approvato.*)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 742: « Istituzione di un addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito ». Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Con effetto dal 1° gennaio 1965 è istituita per la durata di un triennio un'addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito a favore dello Stato.

L'addizionale si applica ai redditi imponibili superiori a lire 10 milioni, nella misura del 10 per cento dell'imposta.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da par-

te dei senatori Palumbo, Bergamasco e Veronesi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« *Sostituire il secondo comma con il seguente:*

” L'addizionale si applica, nella misura del 10 per cento dell'imposta, ai redditi imponibili superiori a lire 10 milioni di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio indicato al comma precedente ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Palumbo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A L U M B O . Questo emendamento è stato brevemente illustrato dal collega Triarchi nel suo intervento di ieri. Comunque la sostituzione proposta è intesa ad evitare, mediante una più chiara formulazione della norma, che si ripresenti in sede di applicazione dell'addizionale una questione che è sorta e sorge in occasione dell'adozione di analoghi provvedimenti sulle addizionali, vale a dire se l'addizionale debba applicarsi sui carichi di imposta afferenti ai redditi superiori a dieci milioni iscritti a ruolo in ciascuno degli anni compresi nel triennio, a qualunque periodo di imposta si riferiscano, oppure ai soli carichi di imposta di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio stesso quale che sia l'anno in cui le relative imposte verranno iscritte a ruolo. Poichè è quest'ultima la soluzione che si vuole adottare (o almeno è l'unica logica) come si può desumere dal primo comma, il quale, istituendo l'addizionale a decorrere da una data fissa, intende certamente che la decorrenza si riferisca ai periodi di imposta, sembra opportuno, per eliminare ogni possibilità di dubbio, che la norma sia al riguardo esplicita, mediante la chiara precisazione della sua applicazione ai carichi di imposta di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio. D'altra parte, ove la disposizione, così com'è attualmente formulata dovesse essere interpretata nel senso che l'addizionale si applichi con riferi-

mento ai carichi d'imposta iscritti a ruolo per la riscossione nel triennio, potrebbero sorgere delicate questioni in ordine anche alla legittimità costituzionale della norma, in quanto potrebbero aversi disparità di trattamento tra contribuente e contribuyente, a seconda che l'addizionale venga a gravare o meno su redditi afferenti ad annualità anteriori a suddetto triennio. Pertanto insisto per l'accoglimento del mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I . La Commissione è contraria all'emendamento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Ritengo superfluo l'emendamento. Lo stesso senatore Palumbo ha affermato: « come si può desumere dal primo comma, eccetera ». Se occorre chiarire, ai fini interpretativi della legge, basta che io faccia in questo momento la dichiarazione che saranno tassati soltanto gli imponibili di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio indicato. Credo pertanto che il senatore Palumbo possa ritirare l'emendamento e considerare risolutiva a tutti i fini l'interpretazione della legge secondo la mia dichiarazione.

P A L U M B O . Potrei trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . La dichiarazione esplicita del Ministro potrebbe bastare.

P A L U M B O . D'accordo, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 2.

L'addizionale istituita con la presente legge viene liquidata dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette contemporaneamente all'imposta complementare ed è iscritta a ruolo e riscossa insieme con l'imposta medesima.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte dei senatori Gigliotti, Fortunati e Bertoli è stato proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 2-bis.

Con effetto dal 1° gennaio 1965 è istituita altresì per la durata di un triennio un'addizionale all'imposta di famiglia a favore dei Comuni.

L'addizionale si applica ai redditi imponibili superiori a lire 12 milioni, nella misura del 10 per cento dell'imposta.

L'addizionale suddetta viene liquidata dagli Uffici tributari comunali contemporaneamente all'imposta di famiglia ed è iscritta a ruolo e riscossa insieme con l'imposta medesima.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gigliotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G I G L I O T T I . Mi auguro che questo emendamento venga appoggiato da tutti i colleghi che, essendo stati nel passato o essendo tuttora amministratori di Comuni, hanno vissuto o vivono la tragedia delle finanze comunali che, come è noto, sono in una situazione disastrosa, quasi fallimentare.

Le entrate effettive dei Comuni, che nel 1959 erano di 676 miliardi e 111 milioni, nel 1963 sono arrivate a 1.027 miliardi e 398 milioni. Ma le spese sono salite più rapidamente, passando, nel 1963, da 964 miliardi e 398 milioni, quali erano nel 1959, a 1.685

miliardi e 746 milioni, con un disavanzo di 658 miliardi e 348 milioni.

Non ho notizie precise relativamente ai bilanci del 1964, ma so che il disavanzo di parte effettiva del Comune di Roma dai 31 miliardi e 875 milioni del 1961 è passato nel 1964, a 91 miliardi e 521 milioni. E so anche — e l'onorevole Ministro potrà confermarlo — che gli altri Comuni non sono in situazione migliore.

Comprendo benissimo che l'addizionale all'imposta di famiglia del 10 per cento dell'imposta limitatamente agli imponibili superiori ai 12 milioni — oltre tale cifra l'aliquota non è più progressiva, ma proporzionale del 14,40 per cento compreso il doppio decimo — proposta con l'emendamento, non risolve il problema, poichè il gettito non supererebbe, credo, i 3 miliardi.

Ma, d'altra parte, l'approvazione dell'emendamento manifesterebbe la precisa volontà del Senato — della quale in seguito il Governo non potrebbe non tenere conto — di ancorare la finanza pubblica non solo ai bisogni dello Stato, ma anche ai bisogni degli enti locali.

Finanza statale e finanza locale sono due aspetti di un unico problema qual è quello della finanza pubblica. Una finanza, cioè, che, con visione unitaria ed organica, determina il tipo ed il volume del prelievo tributario nelle sue componenti economiche produttive ed economiche sociali, nelle sue ripartizioni territoriali e nelle sue dislocazioni istituzionali (Stato, Regioni, Provincie e Comuni), tenendo conto della interdipendenza fra spesa pubblica, prelievo tributario, sviluppo delle forze produttive ed economiche nazionali.

L'approvazione dell'emendamento significherebbe ancora l'invito al Governo di interessarsi, più di quanto abbia fatto finora, dei bisogni degli enti locali.

Ed a tal proposito non posso non ricordare al Governo ed al Senato che, a tutt'oggi, nonostante l'esistenza di un preciso disposto legislativo (legge 18 dicembre 1959, n. 1079), nonostante un preciso e tassativo impegno del governo Leone preso, su mia richiesta, a mezzo del Ministro delle finanze dell'epoca, il collega Martinelli, nel luglio del 1963, nonostante altro impegno preso dal governo

Moro-Nenni, sempre su mia richiesta, a mezzo del Ministro del tesoro, onorevole Colombo, nel luglio del 1964, non è stato ancora presentato il disegno di legge per l'integrazione dei bilanci comunali, per il 1963 e per il 1964, a seguito dell'abolizione della imposta di consumo sulle bevande vinose.

Concludo insistendo sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, il parere della Commissione non può essere favorevole perchè la materia, che con tanta competenza ha illustrato il collega Gigliotti, non fa parte di quella che è contemplata da questo disegno di legge che ha un suo scopo particolare, quello di istituire una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito, per le ragioni che sono illustrate nella relazione e che sostanzialmente si risolvono nella necessità di procurare all'erario un gettito di 2 miliardi di lire, da prelevare dai più facoltosi reddituari. Respingendo l'articolo aggiuntivo la maggioranza della Commissione non intende disattendere del tutto le considerazioni che sono state espresse dal collega Gigliotti. È infatti un dato obiettivo che la situazione degli enti locali meriti molta considerazione e provvedimenti urgenti ed adeguati. Il collega Gigliotti ha ricordato le conseguenze che sui bilanci degli enti locali e dei Comuni sono derivate dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose. Vorrei dire che questo è un grosso, vecchio e serio impegno del Governo ed il Governo dovrebbe, almeno per quanto riguarda il 1963, provvedere. Una legge gli ha imposto di provvedere per il 1962, 1963, 1964. Per il 1962 si è provveduto, per il 1964...

G I G L I O T T I . È stato un impegno del ministro Colombo.

M A R T I N E L L I . Il 1964 deve ancora terminare, ma poichè il 1963 è già concluso — e la sistemazione dei bilanci comunali relativamente a tale anno comporta un onere di circa 20 miliardi — bisogna provve-

dere. Però, onorevole Gigliotti, lei non può in questa sede, nella quale si esamina un provvedimento di maggiorazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito, elencare al Senato i provvedimenti che a suo avviso potrebbero migliorare la condizione della finanza locale, perchè come si dice popolarmente, siamo fuori del seminato. È dunque soltanto per questi motivi che la Commissione respinge la sua proposta di emendamento; però, onorevole Ministro, la Commissione, che già altre volte ha fatto presente la difficile situazione finanziaria degli enti locali, approfitta di questa occasione per ripetere le sue rispettose raccomandazioni.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario, perchè il disegno di legge in esame riguarda l'istituzione di un'addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito: si tratta perciò di una misura riguardante le imposte erariali. È evidente che il problema della finanza comunale deve essere esaminato, ma deve essere esaminato nel suo complesso e non con un provvedimento singolo, che non darebbe, d'altra parte, che un lievissimo sollievo ai forti disavanzi degli enti locali. Debbo dire però, a proposito della sostituzione del gettito dell'imposta sulle sostanze vinose, che suona un po' ironico a poche ore di distanza dal voto che non ci ha consentito di attingere quel gettito che avrebbe dovuto sopperire proprio a queste spese, venire ad invocare il perfezionamento di disegni di legge che sono già stati predisposti e la cui copertura finanziaria sarebbe stata assicurata ove il Senato avesse approvato il disegno di legge che stamane avevamo sottoposto alla sua alta approvazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gigliotti insiste nel suo emendamento?

G I G L I O T T I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Gigliotti, Fortunati e Bertoli non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 743: « Istituzione di un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ». Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

È istituita a decorrere dal 1° gennaio 1965 una imposta speciale sul reddito delle unità immobiliari urbane destinate ad abitazioni considerate di lusso a norma delle disposizioni vigenti, nonchè sul reddito delle unità immobiliari urbane la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 29 maggio 1946, censite o da censire nel nuovo catasto edilizio urbano nelle categorie A/1 e A/8.

L'imposta speciale si applica con l'aliquota del 20 per cento sul reddito imponibile determinato ai sensi della legge 23 febbraio 1960, n. 131.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Adamoli, Bertoli, Fortunati, Bitossi e Cipolla. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Sostituire l'articolo con il seguente:

"È istituita a decorrere dal 1° gennaio 1965 una imposta speciale sul reddito delle unità immobiliari urbane considerate di lusso sulla base delle caratteristiche fissate dalla tabella allegata alla presente legge, che sostituisce a tutti gli effetti ogni altra dispo-

sizione di legge, nonchè sul reddito delle unità immobiliari urbane la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 29 maggio 1946, censite o da censire nel nuovo catasto urbano nelle categorie A/1 e A/8.

L'imposta speciale si applica con l'aliquota del 20 per cento sul reddito imponibile determinato ai sensi della legge 23 febbraio 1960, n. 131.

Per le abitazioni delle categorie A/1 e A/8 il coefficiente di aggiornamento delle rendite catastali è fissato sulla base dell'indice del costo della vita da applicarsi ogni anno secondo gli accertamenti dell'ISTAT".

Tabella per la determinazione delle caratteristiche delle abitazioni di lusso

"Ai sensi e agli effetti della legge 2 luglio 1949, n. 408, della legge 2 febbraio 1960, numero 31, e della presente legge, sono considerate abitazioni di lusso:

1) le case costruite nelle aree destinate dal piano regolatore a ville signorili e parco privato;

2) le case circondate da giardino o parco o area scoperta dalla superficie di oltre sei volte l'area coperta e composte di uno o più piani costituenti unico alloggio padronale con superficie utile complessiva superiore ai 200 metri quadrati, esclusi dal computo balconi e scala;

3) le case e le singole unità immobiliari che abbiano oltre quattro caratteristiche fra quelle qui di seguito elencate:

a) superficie dell'appartamento: superficie utile netta complessiva superiore a metri quadrati 200 esclusi balconi e scala;

b) ascensore: di qualunque tipo sia in chiostrina, scala, sede propria, quando il fabbricato ha meno di quattro piani sopra elevati;

c) impianto speciale di acqua calda per usi domestici: quando è indipendente dall'impianto di riscaldamento;

d) scala di servizio: quando non sia prescritta da leggi, regolamenti o imposta

da necessità di prevenzione di infortuni o incendi;

e) montacarico o ascensore di servizio: quando il fabbricato ha meno di sette piani sopra elevati;

f) scala principale: con pareti anche parzialmente rivestite di materiale pregiato;

g) vano utile: superficie utile netta media dei vani utili (esclusa cucina, bagni, ingressi, corridoi e locali di servizio) superiore a metri quadrati 20;

h) altezza libera netta del piano: superiore a quella stabilita dai regolamenti edilizi locali;

i) prospetti su vie e piazze: eseguiti con rivestimenti di materiali pregiati per qualsiasi altezza;

l) porte d'ingresso agli appartamenti: 1) di ogni materiale pregiato o di legno intagliato, scolpito, intarsiato, dorato; 2) con fregi sovrapposti o impressi;

m) infissi interni: come ai numeri 1) e 2) del punto l);

n) pavimenti: in materiale pregiato, quando in ogni singolo appartamento il loro numero supera il 30 per cento della superficie utile netta complessiva di cui al punto a);

o) pareti: quando siano rivestite di stoffe, cuoio lavorato, carta dorata, argentata, vellutata, laminata o con qualsiasi altro materiale di pregio;

p) soffitti: a cassettoni, oppure decorati con stucchi tirati sul posto o dipinti a mano;

q) impianto di condizionamento di aria: quando è indipendente dall'impianto di riscaldamento;

r) gabinetto, bagno padronale: con rivestimenti anche parziali alle pareti di materiali pregiati e quando la superficie utile del locale superi metri quadrati 7.

Ogni bagno in più per appartamento conta per una caratteristica, escluso quello di servizio ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A D A M O L I . Credo che sia legittima la mia speranza, se non la mia convinzione, che questo emendamento possa essere accolto dalla Commissione e dal Governo, e quindi anche dal Senato. Noi siamo d'accordo sui propositi del Governo in questa materia per quanto, come abbiamo già detto, questo provvedimento abbia alcune limitazioni di impostazione, anche per quanto riguarda gli aspetti della politica generale edilizia. Ma non voglio riprendere questi temi, resto nel campo strettamente fiscale.

Ora, il difetto di questa legge, che credo sia noto all'onorevole Ministro, è che essa è una legge che non servirà a nulla: è una pistola caricata ad acqua, se non addirittura a salve. Infatti i fabbricati di lusso in Italia, come ho già detto, secondo gli attuali sistemi di accertamento non esistono. Ho già ricordato che a Genova è censito un solo fabbricato di lusso, uno solo, compresa anche la riviera, comprese le ville di Portofino.

In questa situazione il disegno di legge in esame ha soltanto lo scopo, secondo noi, di cercare di attenuare l'impressione che arrecano gli altri, soprattutto quello che, per fortuna, è stato bocciato dal Senato, relativo all'aumento delle aliquote dell'imposta sull'entrata. Questa proposta è un garofano rosso che l'onorevole Ministro ha voluto mettersi all'occhiello, ma in definitiva, ripeto, non porterà alle casse dello Stato nessun gettito, a nostro giudizio: è una misura estremamente limitata.

Ecco perchè noi diciamo che bisogna fare uno sforzo per migliorare l'attuale legislazione che riguarda questa materia. Questo disegno di legge si fonda su altri provvedimenti che riguardano l'imposta sui fabbricati e l'imposta di consumo sui materiali da costruzione; imposte la cui evasione da parte dei proprietari dei suddetti fabbricati è totale. Allora, se noi riuscissimo a modificare i riferimenti su cui poggia questo provvedimento aiuteremmo anche i Comuni e lo Stato ad incassare di più nel campo dell'imposta sui fabbricati e nel campo delle imposte di consumo, in un settore come quello dei fabbricati di lusso dove nessuno di noi può temere di apparire fiscale.

Il mio emendamento, egregi colleghi, non cerca che di aiutare la volontà del Governo. Noi desideriamo, senza presentare nulla di straordinario, rendere più operante questa legge. In che modo? Cercando di tener conto di quali sono stati fino ad oggi i motivi per cui le leggi precedenti sono state inoperanti. È cambiata la tecnica della costruzione edilizia, sono cambiati alcuni parametri di giudizio? Noi adeguiamo le vecchie leggi alle nuove strutture, alla nuova tecnica edilizia, anche al nuovo modo di pensare rispetto a certi problemi.

Per quanto riguarda poi certe rivalutazioni, va ricordato che i coefficienti di aggiornamento, ad esempio, in questo settore sono estremamente bassi, essendo fissati a 50, rispetto ai redditi del 1938. Tutti sappiamo che l'indice di aggiornamento del costo della vita, secondo l'ISTAT, è 74; e del resto altri edifici, altri immobili censiti dai catasti hanno indici di aggiornamento superiori a quelli che si riferiscono alle ville e alle case signorili.

Il nostro emendamento, dunque, ha questo proposito: rendere più giusta tutta l'impostazione della legge, introdurre un coefficiente di aggiornamento delle rendite catastali che sia quello vero ed alcuni termini di accertamento che permettano di limitare le evasioni.

Diceva questa mattina l'onorevole Ministro che questo è un parametro che non servirà; ma non servirà neanche quello che c'è già! Allora perchè fa questa legge? Se lei dice che il nostro suggerimento non serve, perchè tanto vi sarà sempre l'evasione, poichè lei si riferisce a certe disposizioni di legge che si sono dimostrate completamente sterili, perchè mantenere in vita le norme attuali? Noi crediamo che si possano accettare i nostri suggerimenti che non sono punitivi nei confronti dei proprietari di questi edifici, che non sono suggeriti altro che da uno spirito di giustizia tributaria. Voi stessi avete sollevato questo problema e pertanto dovete affrontarlo con serietà, e non dichiarando che questa imposta non avrà nessuna conseguenza. Crediamo che il nostro lavoro debba essere innanzitutto serio, e qui mi permetto di dire che lasciando le cose

come sono non daremo nessuna garanzia che siano stati valutati in modo serio tutti gli aspetti di questo problema.

Questa mattina ho avuto l'impressione, dalla risposta dell'onorevole Ministro, che egli abbia voluto ancora attenuare quelle poche preoccupazioni che magari sono state sollevate. Quanto lei ha detto, onorevole Ministro, mi è sembrato soprattutto ispirato al proposito di gettare altra acqua su un fuocherello che eventualmente si fosse acceso. Ha detto infatti che l'imposta speciale comporterà solo alcuni accertamenti, che non si applicherà automaticamente, che il suo gettito avrà scarso rilievo. Insomma questa mattina, da quel che ho capito, ella non ha fatto altro che confermare che questo provvedimento è il tentativo di introdurre una pennellata rosea nel quadro fosco che voi avevate creato proponendo l'aumento della IGE per un gettito di 230 miliardi.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi insistiamo per l'approvazione del nostro emendamento che si colloca nello spirito che voi stessi avete voluto dare al provvedimento in esame. Se vi rifiutaste di tener conto delle considerazioni da noi svolte, dovremmo allora veramente ritenere che il vostro disegno di legge è soltanto una manifestazione di insincerità ed un tentativo di far credere che, se si colpiscono in modo indifferenziato i consumatori, si colpiscono anche i ricchi. Ma ciò, purtroppo, non è assolutamente vero.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , relatore sul disegno di legge n. 743. La maggioranza della Commissione ritiene che l'emendamento dei senatori Adamoli, Bertoli ed altri verrebbe a trasformare completamente e ad inasprire, in maniera che in questo momento non si ritiene accettabile, l'economia del disegno di legge, onde esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. Ella, senatore Adamoli, ha accennato al colloquio rapidissimo che abbiamo avuto questa mattina. Ora, tra i parametri che si debbono adottare per una legge di questo genere veramente il più incerto ed il più mutevole è quello che si riferisce alle caratteristiche particolari di natura tecnica, le quali variano continuamente. Nessuno avrebbe previsto, per esempio, che si sarebbero costruite case con piscine, campi da tennis, eccetera; d'altronde non lo prevede neanche lei nel suo emendamento. La critica che è stata rivolta ai provvedimenti che, per intenderci, prendono il nome dall'onorevole Tupini era proprio questa: che cioè fossero facilmente eludibili, perchè bastava, a tale scopo, che gli imprenditori e gli architetti, molto accortamente, si tenessero un centimetro al di sotto dei dati tecnici enumerati in detti provvedimenti.

Orbene, proprio perchè noi non desideriamo che si ripetano queste elusioni, intendiamo riferirci ad un parametro oggettivamente certo quale è quello della rilevazione catastale.

FORTUNATI. Ma non è questo che dice la legge! Essa fa riferimento a due tipi di rilevazione, non ad uno solo.

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. I due tipi di rilevazione riguardano il periodo precedente a quello dell'emanazione della legge Tupini, quando cioè non c'era la possibilità di eludere norme che ancora non erano state emanate. Viceversa, per accertare il carattere di lusso delle abitazioni costruite nel periodo successivo, nel quale, come è stato dimostrato d'altronde largamente dalla discussione che è avvenuta in quest'Aula, ci sono state effettivamente elusioni di quelle norme, non ci si può riferire al parametro in esse previsto.

D'altra parte ricordo al senatore Adamoli che, secondo le rilevazioni fatte a norma della legge Tupini che egli ha citato, a Genova viene considerato fabbricato di lusso una sola unità ...

FORTUNATI. Ma legga la legge ...

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi consentite di parlare? Io sto discutendo l'emendamento. (*Interruzione del senatore Fortunati e richiami del Presidente*).

Ora, le devo dire, senatore Adamoli, che a Genova secondo il nuovo catasto edilizio urbano ci sono nella categoria A/1 (abitazioni di tipo signorile) 4.568 unità, con una rendita catastale di 31 milioni e 982 mila lire (rendita catastale non ancora rivalutata); nella categoria A/8 (abitazioni in ville) a Genova ci sono 848 unità. Ora, col criterio catastale, senatore Fortunati ...

FORTUNATI. Ma sono due i criteri della legge.

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. Senza dubbio ...

FORTUNATI. Il senatore Adamoli rivede quello che lei vuole mantenere fisso, ma il riferimento alle categorie A/1 e A/8 rimane, nell'emendamento.

ADAMOLI. L'emendamento fa anche esso riferimento a uno dei criteri che lei accetta nella legge ...

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. In questo caso, è evidente, i criteri tecnici fissati adesso non valgono per abitazioni e ville che si riferiscono ad anni precedenti al 1946. D'altra parte, se si vogliono modificare i criteri relativi alla legge Tupini ciò si può fare, ma è un problema che va esaminato a parte e non in questa sede, e va esaminato anche d'intesa col Ministero dei lavori pubblici il quale darà il suo parere tecnico intorno a questi requisiti.

FORTUNATI. Ma lei non può contestare altri criteri dicendo che non valgono.

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. Io contesto che si possa arrivare a definire oggettivamente dei criteri anche per gli anni precedenti con norme tecniche fissate oggi in relazione alla tecnica odierna, e mi riferisco invece, per il periodo precedente

al 1946, alle norme tecniche fissate dalla cosiddetta legge Tupini.

Quindi io non posso accogliere il suo emendamento, senatore Adamoli, salvo che lei intenda riproporlo in sede di modificazioni eventuali della legge Tupini, cui può riferirsi; in questo caso sarà il Ministro dei lavori pubblici che darà il suo parere tecnico.

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, prima si è affermato, per respingere alcuni emendamenti, che si trattava di materie non pertinenti. Ora, la legge Tupini non è una legge tributaria, e lei, onorevole Ministro, propone un tributo speciale. Non può pertanto sostenere che, per istituire un tributo speciale, debbano essere necessariamente adottati criteri tecnici che erano stati fissati ai fini della definizione come popolari o non popolari di certe costruzioni.

Siccome nella stessa relazione, e unanimemente in Commissione, si è ritenuto che tali criteri sono stati elusi già ai fini dell'obiettivo delle costruzioni popolari, mi lasci dire che è veramente ridicolo in sede tributaria richiamare i criteri che sono stati dichiarati sterili ai fini della politica edilizia.

Il disegno di legge prevede due criteri: il criterio catastale — l'emendamento Adamoli non lo tocca, e lei deve precisare questo — e il puro e semplice riferimento a norme passate, che l'emendamento Adamoli sostituisce con una elencazione tecnica e precisa. Non è lecito chiamare in causa il Ministero dei lavori pubblici; lei deve contestare, signor Ministro, nel merito, i criteri tecnici proposti in luogo di quelli da lei acriticamente assunti.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Ciò che è ridicolo, onorevole Fortuna-

ti, non è tanto il mio ragionamento, quanto quello di coloro che vogliono ancorare a criteri tecnici fissati in base alla tecnica odierna la classificazione di abitazioni costruite prima del 1946. Ora, siccome è pacifico che, quando ci sono state elusioni, queste elusioni alla legge sono state successive al 1946, non è possibile che chi ha costruito ville o abitazioni prima del 1946 abbia tentato di eludere delle leggi che non esistevano ancora. Questo è il motivo per il quale mi dichiaro contrario. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Adamoli, Bertoli ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti è stato presentato un emendamento sostitutivo.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« *Sostituire il primo comma con il seguente:*

“ È istituita, a decorrere dal 1° gennaio 1965, una imposta speciale sul reddito delle unità immobiliari urbane destinate ad abitazioni, la cui costruzione sia iniziata posteriormente all'entrata in vigore della presente legge, considerate di lusso a norma del decreto ministeriale 4 dicembre 1961 ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nicoletti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

N I C O L E T T I . Per rendersi esatto conto della portata della disposizione che si propone di sostituire, occorre tener presente che essa tende ad assoggettare alla nuova imposta, oltre alle case di lusso, la cui individuazione deve compiersi in base alle disposizioni vigenti, e cioè riscontrando se l'unità immobiliare possiede tutti e cinque i requisiti elencati nel noto decreto mi-

nisteriale, anche le case che, in base alle disposizioni sul catasto edilizio urbano, sono censite o possono essere censite nelle categorie A/1 e A/8. Ora, in base al regolamento sul nuovo catasto edilizio (decreto presidenziale 3 dicembre 1949), il classamento di fabbricati della categoria A/1 (abitazioni di tipo signorile) e A/8 (abitazioni in villa) non avviene in base a determinate caratteristiche come per le case di lusso, ma in base al confronto con alcuni alloggi assunti come campioni tipo. La descrizione di tali campioni è quanto mai sommaria, in quanto si limita ad indicare l'ubicazione, il numero dei vani principali, il numero degli accessori e complementari ed i servizi. Ognuno vede la difficoltà di stabilire se una casa sia simile o meno a un'altra della quale non si indichino le caratteristiche, tanto più che essa, proprio per essere signorile, finisce con l'avere delle individualità proprie che la differenziano dalle altre.

Ciò fa sì che l'inclusione di una casa nella categoria A/1 si presti necessariamente ad abusi di ogni genere e privi l'imposizione di quel carattere di legalità che ne costituisce elemento essenziale. In definitiva, lo stabilire se una casa è o meno signorile non dipende dall'accertamento se essa rientri nell'ipotesi prevista dal legislatore, ma unicamente dal giudizio che dà l'ufficio tecnico erariale sulla sua somiglianza ad un campione. Da tale punto di vista si può fondatamente dubitare che la norma sia costituzionale, in quanto la legge non indica i requisiti necessari per individuare l'oggetto dell'imposizione, ma si rimette semplicemente al giudizio dell'Amministrazione e, nella migliore delle ipotesi, a quello del giudice.

Si aggiunga che, secondo il regolamento sul nuovo catasto edilizio urbano, il contribuente che vuole ricorrere contro la classificazione della propria casa nella categoria A/1 anziché nella categoria A/2, deve, a norma dell'articolo 75, indicare le unità immobiliari della stessa zona censuaria che risultino, nei confronti con quella dei ricorrenti, collocate in una categoria o in una classe diversa, quantunque abbiano la stessa destinazione ordinaria e le stesse caratteristiche. In mancanza di tale indicazione, il re-

clamo non può essere esaminato, il che significa che il contribuente deve (e non si sa neanche come possa fare) rintracciare delle case che abbiano le stesse caratteristiche della sua — ed è questo un giudizio ovviamente subiettivo — e controllare poi come tali case siano classificate catastalmente. Questa norma, già di per sé onerosissima e quanto mai singolare, diviene però poi praticamente inapplicabile, ove si tenga presente l'enorme arretratezza del catasto edilizio urbano, per cui la maggior parte delle case costruite negli ultimi dieci anni non sono ancora censite; la disposizione in parola rende pertanto impossibile il ricorso. Si aggiunga infine che, applicando l'imposta del 20 per cento alle case costruite dopo il 1946, si viene sostanzialmente a revocare un'esenzione che era stata già riconosciuta formalmente dal legislatore e in base alla quale si è provveduto alla ricostruzione edilizia. È infatti trasparente l'espedito, del resto confermato nella relazione, di chiamare speciale un'imposta che colpisce con l'aliquota del 20 per cento, corrispondente *grossa modo* all'aliquota dell'imposta erariale e della sovrimposta comunale, quello stesso reddito che, se non vi fosse stata l'esenzione, sarebbe stato colpito dall'imposta fabbricati. Tanto varrebbe allora revocare l'esenzione a partire dal 1946; il che tra l'altro non lederebbe, come fa la norma in esame, il diritto dei Comuni di percepire le sovraimposte sui fabbricati. A queste considerazioni di ordine sostanzialmente giuridico e pratico, ne va aggiunta un'altra di ordine economico e politico, di peso, se possibile, ancora maggiore. L'incertezza sopra osservata, sull'applicabilità o meno dell'imposta a tutte le case non ancora censite in catasto, non può non determinare un blocco della costruzione di nuove case, non solo di quelle che sarebbero in definitiva censite come abitazioni signorili, ma anche di tutte quelle per le quali esiste l'incertezza suddetta, e cioè tutte le case di civile abitazione. Il che non farebbe altro che aggravare ancora la situazione dell'industria edilizia, che, come è noto, già attraversa una crisi gravissima. Analogo turbamento risentirebbe poi il mercato delle case già costruite, essendo ovvio come,

nella determinazione del prezzo di una casa, non possa non giocare l'incertezza di un'imposta del 20 per cento sul reddito attribuibile alla casa stessa: neppure tale turbamento può certo considerarsi favorevolmente in una congiuntura così delicata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743.* La Commissione è contraria, principalmente per il fatto che la proposta ridurrebbe sensibilmente la materia imponibile, e quindi svuoterebbe il provvedimento, la cui consistenza è già di per sé abbastanza esigua.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Ho già detto stamani, nel mio intervento, quali sono le ragioni che non mi consentono di accogliere l'emendamento proposto.

P R E S I D E N T E . I presentatori insistono sull'emendamento?

V E R O N E S I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte degli stessi senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti è stato presentato un emendamento in via subordinata. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« *In via subordinata all'emendamento sostitutivo del primo comma, sopprimere le parole: " nonchè sul reddito delle unità immobiliari urbane la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 29 maggio 1946, censite o da censire nel nuovo catasto edilizio urbano nelle categorie A/1 e A/8 "* ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre da parte dei senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti, in via ulteriormente subordinata, è stato proposto un altro emendamento. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« *In via ulteriormente subordinata, sostituire il primo comma con il seguente:*

" È istituita, a decorrere dal 1° gennaio 1965, una imposta speciale sul reddito delle unità immobiliari urbane destinate ad abitazioni considerate di lusso a norma del decreto ministeriale 4 dicembre 1961, nonchè sul reddito delle unità immobiliari urbane, la cui costruzione sia iniziata posteriormente all'entrata in vigore della presente legge, censite o da censire nel nuovo catasto edilizio urbano nelle categorie A/1 e A/8 " ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

In seguito alle precedenti votazioni, è concluso l'emendamento presentato dai senatori Nencioni, Barbaro, Cremisini, Crollalanza, Turchi, Ferretti, Franza, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Latanza, tendente a sostituire il primo comma con i seguenti:

« È istituita con decorrenza 1° gennaio 1965 una imposta sul reddito delle unità immobiliari urbane, destinate a civile abitazione, che a norma del decreto ministeriale 4 dicembre 1961 sono considerate di lusso.

Sono escluse dall'imposizione tributaria, prevista dalla presente legge, le unità immobiliari costruite prima del 29 maggio 1964 ».

Da parte dei senatori Roda, Schiavetti, Albarello e Di Prisco è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« *Sostituire, al secondo comma dell'articolo, le parole: " con l'aliquota del 20 per cento " con le altre: " con l'aliquota del 30 per cento " ».*

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O D A . Penso che il Presidente consentirà che io svolga contemporaneamente anche il successivo emendamento da me presentato, che si illustra in poche parole: la metà dell'imposta, quale che sia la decisione dell'Assemblea, è devoluta ai Comuni.

Onorevole Ministro, non è vero che noi diciamo sempre di no! Io, per esempio, quando ho letto il titolo di questa legge ho detto: « Finalmente, dopo tanto tuonare, piove! ». Senonchè, dopo il titolo, viene il testo della legge e, soprattutto, dopo il testo viene il contenuto economico del provvedimento, che è quello che conta. E qui cominciano le dolenti note. Noi divideremmo le sue affermazioni, se esse trovassero una applicazione pratica nella realtà; ma che significato ha la sua nobilissima affermazione, con cui si dichiara che questa nuova imposta tende contemporaneamente a scoraggiare la fabbricazione di nuove ville e ad incentivare l'attività dell'edilizia popolare? Via, onorevole Ministro, un sacrificio, nella migliore delle ipotesi (io poi dimostrerò che non riuscite a tanto), di un miliardo e mezzo — tale è il gettito presunto di questa imposta — che si innesta in provvedimenti tributari, in cui il solo aumento dell'IGE comporta un gettito di 230 miliardi lordi (ed io correggo il collega Lussu che ieri si è un po' confuso nelle cifre, non per colpa sua), che peso e che influenza determinante può avere nello scoraggiare la costruzione di ville e nell'incoraggiare invece l'edilizia popolare? Che peso può avere un tributo la cui portata fiscale, nella migliore delle ipotesi, sarà di un miliardo e mezzo su 235 miliardi? Onorevole Ministro, queste considerazioni sono quelle che, dai consensi e dagli abbracci che io le avrei ma-

nifestato leggendo solo il titolo, mi hanno portato direttamente all'opposizione.

Onorevole Ministro, sono d'accordo con lei che il sistema scelto, per quanto riguarda quelle poche ville o appartamenti che riuscirete a reperire, è un sistema forse migliore di quello che si sarebbe realizzato se si fosse fatto riferimento alle numerose leggi che si sono succedute fin qui e che si estrinsecano — se non vado errato — nella legge del gennaio 1961, in cui sono elencate le famose caratteristiche delle abitazioni di lusso. In tale legge — e ciò basterebbe per sconfessare tutto un sistema tributario — si stabilisce che per qualificare un'abitazione di lusso occorrono almeno 6 (più di cinque significa infatti sei) caratteristiche, mentre ne basterebbe una sola, la prima elencata, la quale si riferisce all'esistenza di una superficie superiore a 200 metri quadrati. Quindi, fino a 200 metri quadrati, una abitazione è di carattere popolare! Ora, 200 metri quadrati, tenuto conto dell'ampiezza dei locali attuali, significa circa 12-15 locali. Pertanto, nel nostro sistema tributario, un'abitazione di 12-15 locali non sarebbe, di per sé, un appartamento di lusso: occorrono altre cinque prerogative...

V E R O N E S I . Il senatore Roda dimentica i corridoi e i servizi.

R O D A . Ma insomma, 200 metri quadrati quanti locali sono? Sono forse 10 locali di venti metri quadrati? E dove si trovano oggi dei locali di questa ampiezza, quando al massimo un locale misura 3 metri quadrati per 3 o 3 per 4? Comunque, lasciamo andare!

Onorevole Ministro, io ero e sono d'accordo con lei che il volersi riferire all'unità tipo determinata dalla Commissione censuaria costituisca già un passo avanti; ma che portata ha questa legge, quando lei stesso afferma che, nella migliore delle ipotesi, i contribuenti dovrebbero essere in tutta Italia 33 mila per la categoria A/1 (abitazioni di tipo signorile) e 23 mila per la categoria A/8 (abitazioni in ville)? Però, ah! noi, siccome questo provvedimento si applica alle costruzioni posteriori al 1946, ecco che que-

179ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 SETTEMBRE 1964

sti 56 mila soggetti di imposta — l'ha detto lei in Commissione e mi corregga se ho capito male — diventano 9 mila.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. No, le cose non stanno affatto così.

R O D A . Chiedo scusa; va bene; comunque prendo atto dei dati che lei ci ha riferito.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non posso avere inventato dei dati ...

R O D A . Onorevole Ministro, questa è un'imposta che, inquadrata in tutti gli altri tipi di imposta, dà un gettito irrisorio ed ha perfettamente ragione il collega Adamoli: è una legge che io chiamerei lo specchietto per le allodole. Il collega Adamoli ha parlato di garofano rosso. Io non voglio adoperare similitudini floreali; comunque, specchietto per specchietto, ci venga incontro, onorevole Ministro: aumentiamo l'aliquota dal 20 al 30 per cento. Non dimentichi che l'aumento del 10 per cento è un aumento esente dalle sovraimposte comunali e provinciali, che, nel nostro caso, rappresentano il 20 per cento globale ossia rispettivamente l'11 e il 9 per cento. Ed allora, dal momento che lei esclude i Comuni e le Province dalla partecipazione al maggior gettito, abbia la bontà, se vuol dare un contenuto sostanziale a questa legge, di aumentare l'aliquota.

Secondo punto: perchè trascuriamo i Comuni e le Province, ai quali togliete questa o quell'altra imposta ma mai ne attribuite? I maggiori interessati sono proprio i Comuni. Giustamente lei, onorevole Ministro, in Commissione ci ha ricordato (cosa che del resto sappiamo) che le unità catastali variano da città a città e certe volte variano da quartiere a quartiere nella medesima città. Perchè allora non vi fate aiutare dai Comuni nei lavori dei vostri uffici catastali che sono in ritardo di cinque, sei, sette anni, autorizzando i Comuni stessi a partecipare ai proventi del maggior gettito, dal 20 al 30 per cento, in giusta metà? Abbiamo, dunque, sempre torto, onorevole Ministro?

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore del disegno di legge n. 743*. Abbiamo ripetutamente fatto presente che il provvedimento, oltre che finalità fiscali (anzi quelle fiscali sono esigue), ha finalità di carattere anticongiunturale e perequativo. Ora, le finalità perequative non possono essere esasperate, a parere della Commissione, al punto da portare l'aliquota dell'imposta dal 20 al 30 per cento, perchè questa aliquota, conglobata, per determinate costruzioni, con le altre attualmente esistenti, finirebbe, in taluni casi, per colpire in misura superiore al 50 per cento ...

R O D A . Ma su quale base?

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743*. ... del reddito patrimoniale. Pertanto la Commissione non ritiene di poter approvare l'emendamento del senatore Roda.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con la Commissione: la finalità della legge è una finalità fiscale, non espropriatrice.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, insiste sul suo emendamento?

R O D A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Roda, Schiavetti ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere in fine il seguente comma: « Per le abitazioni date in locazione è

ammessa la rivalsa nei confronti del conduttore ».

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Se la giustificazione del nuovo tributo consiste nella necessità di restringere i consumi specie voluttuari, è evidente come esso debba incidere sul conduttore e non sul proprietario, le cui disponibilità finanziarie sono in ogni caso rappresentate dall'affitto che percepisce, tanto se questo provenga da una casa di lusso soggetta alla nuova imposta, tanto se provenga da una casa popolare esente dal nuovo tributo.

Basta del resto pensare al caso di due contribuenti che dispongano del medesimo reddito, ad esempio 2 milioni, proveniente per l'uno dall'affitto di case di lusso e per l'altro da negozi e da case di civile abitazione. Perchè mai il primo dovrebbe pagare il 20 per cento più dell'altro, se il reddito è identico?

Concedendo invece la rivalsa verso il conduttore, il contributo viene a colpire chi ha preso in affitto una casa di lusso e, per ciò stesso, rivela una capacità di spesa maggiore di chi occupa una casa di civile abitazione o, peggio, una casa popolare.

Se poi la finalità che si vuol raggiungere con il provvedimento è quella di distogliere i possessori di liquidità dagli investimenti in case di lusso, è evidente come tale finalità si raggiunga del pari concedendo la rivalsa verso l'inquilino, giacchè quest'ultimo, sapendo di dover pagare oltre all'affitto anche l'imposta, o non prenderà in affitto case di lusso, o offrirà un canone inferiore a quello che avrebbe pagato prima dell'istituzione del tributo: quindi, in definitiva, la nuova imposta deprimerà il valore dei fabbricati.

In effetti, non essendo la rivalsa obbligatoria, ma solo facoltativa, l'emendamento proposto tende ad evitare un nuovo onere a carico dei proprietari di fabbricati a fitto bloccato o con contratto di locazione in corso.

Ci auguriamo che l'emendamento da noi proposto sia considerato giusto e ragionevole e, se ci venisse dato un affidamento da

parte del Governo che nelle disposizioni che saranno emanate potrà essere affermato il principio in esso contenuto, noi saremmo disposti a ritirare questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743*. La Commissione si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I . *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo sull'emendamento; ritengo però che sia difficile regolare questa materia mediante circolari amministrative. Pertanto ritengo che sia necessario inserire un emendamento specifico. Il Governo, comunque, non è contrario all'emendamento e si rimette al Senato.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste sull'emendamento?

V E R O N E S I . Sì, signor Presidente, tanto più che è stato accettato dal Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Grassi, Rotta, Chiariello, Nicoletti, per il quale tanto il relatore quanto il Governo si sono rimessi al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Per l'accertamento, per l'applicazione e per la riscossione dell'imposta speciale istituita con la presente legge valgono le disposizioni

vigenti per l'imposta sul reddito dei fabbricati.

Il provento dell'imposta speciale è devoluto all'Erario.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Dopo il primo comma inserire i seguenti:

" Il costruttore ha facoltà di presentare al competente ufficio del catasto il progetto che abbia ottenuto l'approvazione del Comune ai fini del rilascio della licenza edilizia, chiedendo un accertamento preventivo della non classificabilità delle singole unità immobiliari comprese nell'edificio costruendo nelle categorie di cui al primo comma dell'articolo 1.

Il silenzio dell'Amministrazione, trascorsi 60 giorni dalla presentazione della domanda, equivale a conferma della non classificabilità in dette categorie.

Tale classificazione non potrà essere modificata per tutto il tempo di vigenza delle esenzioni in base alle leggi attualmente vigenti salvo che alle unità immobiliari vengano apportate innovazioni sostanziali. Queste disposizioni si applicano anche per le sopraelevazioni e gli ampliamenti " ».

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, questo emendamento è stato già ampiamente illustrato sia dal senatore Grassi sia dal senatore Rotta ed è diretto ad evitare che l'imposta in esame possa deprimere il mercato edilizio, che è già molto pesante. Pertanto, per garantire la certezza del diritto, si intende dare la possibilità al cittadino di interpellare l'Amministrazione per sapere se un determinato appartamento appartenga o no alle prefissate particolari categorie alle quali l'imposta si riferisce.

Mi permetto di aggiungere, per la mia esperienza di legale, che oggi molti acquirenti di appartamenti chiedono ai costruttori la garanzia che l'appartamento sia esente dalla imposta; garanzia che i costruttori non sono nelle condizioni di dare. Tutto questo porta ad un ulteriore rallentamento nell'attività edilizia, ed è per questo che il nostro emendamento intende dare al cittadino la facoltà di rivolgersi all'Amministrazione, la quale entro 60 giorni dalla domanda deve chiarire se l'appartamento rientri oppure no in quelle determinate categorie cui si riferisce l'imposta.

Voglio sperare che questo emendamento, contrariamente a quello precedente, possa essere accolto, sia perchè risponde alle esigenze della certezza del diritto, sia perchè servirà a non deprimere ulteriormente il mercato edilizio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , relatore sul disegno di legge n. 743. La Commissione è contraria.

T R E M E L L O N I , Ministro delle finanze. Vorrei dire al senatore Veronesi che il classamento ha luogo sulle unità immobiliari costruite e non sui progetti di costruzione, per il fatto semplicissimo che i progetti di costruzione possono essere una cosa, e poi la costruzione risultare un'altra. È evidente che il catasto, prima di classificare lo stabile in una determinata categoria, ha bisogno di prenderne visione così come si trova.

Vorrei altresì precisare che i costruttori hanno facoltà di prendere visione in qualsiasi momento delle unità tipo delle categorie A/1 e A/8, con i relativi dati identificativi e descrittivi, e possono constatarne *de visu* anche le caratteristiche.

P R E S I D E N T E . I presentatori insistono sull'emendamento?

V E R O N E S I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Grasi, Rotta ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Nencioni, Barbaro, Cremisini, Crollalanza, Turchi, Ferretti, Franza, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Latanza hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma dell'articolo 2.

N E N C I O N I . Non credo che l'emendamento abbia bisogno di illustrazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743.* La Commissione è contraria a questo emendamento perchè, se accolto, determinerebbe un vuoto legislativo eliminando la possibilità di qualsiasi riferimento per l'accertamento dell'imposta.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Concordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sull'emendamento?

N E N C I O N I . Insisto perchè esso risponde ad esigenze di buon gusto e di logica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Nencioni, Barbaro ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatori Adamoli, Bertoli, Fortunati, Gigliotti e Cipolla hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« Il provento dell'imposta speciale è devoluto per il 60 per cento allo Stato e per il

40 per cento ai Comuni nel cui territorio sono situati fabbricati di cui alla presente legge ».

Il senatore Adamoli ha facoltà di svolgerlo.

A D A M O L I . Questo emendamento non ha lo scopo di risolvere o attenuare in qualche modo la grave situazione finanziaria dei Comuni; ha lo scopo di interessare i Comuni anche alle fasi di accertamento dell'imposta in esame, poichè sono proprio i Comuni che hanno l'esperienza, la sensibilità, gli elementi più idonei al fine di classificare nel modo migliore le costruzioni, sulla cui definizione abbiamo visto quanti dubbi e quante incertezze sono già sorte fra di noi.

Questo emendamento, inoltre, non crea problemi per il bilancio dello Stato, anche se non risolve i problemi dei bilanci comunali; esso però crea le premesse affinché le condizioni tecniche di accertamento ai fini dell'imposta in esame diano maggiore garanzia che non quelle attuali.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743.* Prendo atto a mia volta che il senatore Adamoli è anch'egli dell'avviso che il gettito dell'imposta in esame non fornirebbe gran che ai Comuni. Inserire, tra le finalità del disegno di legge, anche quella di sovvenire alle esigenze finanziarie dei Comuni importerebbe un appesantimento del medesimo. Pertanto la Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori Roda, Schiavetti, Albarello e Di Prisco hanno presentato un emendamento analogo a quello del senatore Adamoli, tendente cioè a sostituire al secondo comma le parole « è devoluto all'Erario » con le altre: « è devoluto per il 50 per cento al Comune in cui l'immobile è censito », invito la Commissione

ne ad esprimere il suo avviso anche su tale emendamento.

P E C O R A R O, *relatore sul disegno di legge n. 743*. Ciò che ho detto vale anche per l'emendamento del senatore Roda.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Concordo con la Commissione. Il fatto stesso che nel disegno di legge governativo vi sia la formula: « Il provento dell'imposta speciale è devoluto all'Erario », vuol dire che si è pensato di operare un inasprimento fiscale il cui gettito fosse devoluto unicamente all'Erario.

D'altra parte debbo far rilevare che l'imposta sui fabbricati è un'imposta erariale che è devoluta all'Erario in una misura ridottissima, poichè gran parte dell'imposta sui fabbricati è devoluta agli enti locali. Pertanto con l'imposizione che noi discutiamo oggi si arriva, credo, al 54 per cento di imposizione su questi fabbricati rispetto al reddito catastale.

R O D A. Che è sempre bassissimo.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Ora, è evidente che l'aliquota fissata è non solo sufficiente, tenuto conto che il provvedimento non ha fini espropriatori, ma è anche commisurata al gettito che noi ritenevamo utile ricavare dall'imposizione su questa categoria di fabbricati. Comunque il provento dell'imposta speciale, a nostro avviso, è da devolvere unicamente all'Erario.

P R E S I D E N T E. Metterò ai voti prima l'emendamento del senatore Roda perchè è più ampio.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Roda, Schiavetti ed altri. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Adamoli, Bertoli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Art. 3.

Nel primo anno di applicazione dell'imposta speciale è ammesso ricorso contro il ruolo all'Intendenza di finanza nel termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella esattoriale di pagamento, ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 febbraio 1960, n. 131.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Grassi, Rotta, Nicoletti e Chiariello. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Sopprimere le parole: " Nel primo anno di applicazione dell'imposta speciale " ».

V E R O N E S I. L'emendamento è talmente chiaro da non richiedere illustrazione.

P R E S I D E N T E. Invito allora la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O, *relatore sul disegno di legge n. 743*. La Commissione ritiene opportuno che venga mantenuta la limitazione al primo anno, perchè è nel primo anno che si può verificare l'esigenza di un'eventuale revisione. La Commissione ritiene pertanto di non poter accogliere l'emendamento.

V E R O N E S I. E se sopravvivono delle innovazioni o delle modifiche o degli ampliamenti?

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

179ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 SETTEMBRE 1964

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Io concordo con la Commissione. Per rispondere all'interruzione del senatore Veronesi dirò che non vi è motivo per attuare una deroga permanente a norme che regolano normalmente la materia (articolo 188 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Grassi, Rotta ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole: "anche per motivi inerenti al classamento" ».

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Noi ci siamo premurati di proporre questa aggiunta affinché sia chiaro che è possibile fare ricorso anche per motivi inerenti al classamento dell'appartamento. Ora, se da parte del Governo ci si dicesse che questa possibilità è compresa, il che potrà essere illustrato con una circolare, saremmo disposti a ritirare l'emendamento. Questo sempre per la certezza del diritto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743*. La Commissione ritiene che, se si accettasse questo criterio, tutti vorrebbero fare un'eccezione sul classamento. Perciò sarebbe opportuno respingere l'emendamento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Credo che il ricorso non debba es-

ser proposto due volte, allo scopo di non complicare inutilmente il contenzioso. L'interessato, già in sede di pubblicazione o di notifica del dato di classamento, ha avuto possibilità di proporre ricorso davanti alla commissione censuaria; col sistema proposto verrebbe consentita la rinnovazione di tale ricorso.

V E R O N E S I . Mi si permetta di dire che, quando venne notificato il classamento, non si sapeva che sarebbe stata emanata questa legge; è doveroso porre oggi il cittadino, che può aver preso all'inizio alla leggera quella classificazione (che aveva un significato quasi statistico), nelle condizioni di poter far ricorso per una erronea e sbagliata classificazione.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Nel primo anno di applicazione, l'articolo lo consente.

V E R O N E S I . Ne prendo atto, ma insisto sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento dei senatori Grassi, Rotta ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Grassi, Rotta, Nicoletti e Chiariello hanno presentato un emendamento tendente ad inserire, dopo le parole « è ammesso ricorso », le altre « con effetto sospensivo ».

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Purtroppo nelle operazioni di attivazione del catasto siamo in arretrato di parecchi anni, e non vorremmo che venissero presentati ricorsi destinati a giacere per altrettanti anni. Per questo abbiamo proposto che il ricorso debba avere effetto sospensivo. L'Amministrazione riceverà da ciò stimolo a decidere prontamente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743*. La Commissione ritiene che non si debba modificare la legge 23 febbraio 1960, articolo 4, per questa ipotesi.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo con la Commissione. La disposizione è già contenuta nell'articolo 4 della legge 23 febbraio 1960, n. 131.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Grassi, Rotta, Nicoletti e Chiariello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto allora ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Grassi, Rotta, Chiariello e Nicoletti hanno proposto un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3-bis.

L'imposta speciale sul reddito per le unità immobiliari urbane istituita con la presente legge avrà la durata di un triennio a decorrere dal 1° gennaio 1965.

V E R O N E S I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . I medesimi motivi che hanno portato a limitare ad un triennio lo aumento dell'imposta complementare ci sembrano validi anche per questa imposta speciale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P E C O R A R O , *relatore sul disegno di legge n. 743*. Una primitiva stesura del disegno di legge prevedeva, effettivamente,

la durata triennale dell'imposta speciale. Successivamente però il Governo, ritengo correttamente, ha giudicato la disciplina che forma questa imposta tale da meritare, per ragioni di carattere perequativo, di non essere limitata ad un triennio. La Commissione ritiene di non poter accogliere l'articolo aggiuntivo proposto.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3-bis proposto dai senatori Grassi e Rotta, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come la discussione ha dimostrato, la sistematica bocciatura degli emendamenti presentati dall'opposizione ha confermato gli inconvenienti del sistema partitocratico e di quello della maggioranza precostituita, che rendono in sostanza quasi vane le discussioni parlamentari, per cui, salvo infortuni, viene scontato in anticipo il risultato delle votazioni. Anche quando, attraverso lo scrutinio segreto, si manifesta disapprovazione, come è accaduto stamane, la maggioranza precostituita trova modo di continuare tranquillamente ad imporre la propria volontà.

Perciò il compito delle opposizioni, specie di quelle numericamente ridotte, diviene quasi mortificante e forse anche un po' ridicolo agli occhi di coloro che hanno già la vittoria in tasca. Comunque, per la cronaca e per la parte dell'opinione pubblica che ci segue, sento il dovere di esprimere anche questa volta la valutazione del Partito democratico di unità monarchica sui

provvedimenti chiamati dal Governo anti-congiunturali, ma in effetti destinati principalmente a procurare un po' di danaro alle esauste casse dello Stato ed a soddisfare esigenze di propaganda demagogica. Si voleva così aumentare l'IGE, facendo crescere i costi e i prezzi, laddove si lamenta proprio tale fenomeno, dovuto all'incontrollato aumento salariale, degli oneri connessi e delle tasse. Solo per un fortuito concorso di circostanze tale assurdo aumento è stato evitato. Si alleviano inadeguatamente gli oneri assicurativi delle industrie, con misure che non vengono neppure estese sufficientemente all'agricoltura, ancora più in crisi e oppressa, e si lascia il livello delle retribuzioni salariali in balia della scala mobile, che rappresenta una mortale spirale inflazionistica.

Basti ricordare che, negli ultimi due anni, il costo del lavoro nell'industria è aumentato di oltre mille e cento miliardi per effetto di tale congegno, mentre quello proposto dal Governo rappresenta uno sgravio annuo pari a meno di duecento miliardi. Si vuol costituire un fondo di finanziamento per le piccole e medie industrie, ma la sua limitatezza e l'esperienza di altri finanziamenti sanciti per legge (ad esempio quello dell'IMI), in breve esauriti e non rinnovati, che hanno deluso e mortificato molte delle iniziative che si pretendeva di voler incoraggiare, non inducono certo gli operatori alla necessaria fiducia. Vi sarà qualche privilegiato che ne ricaverà qualche beneficio, ma nell'insieme i provvedimenti costituiranno la classica goccia d'acqua sul ferro rovente.

L'onorevole Moro, nel suo discorso di Bari, ha espresso dei buoni proponimenti ed ha rivolto un nuovo appello agli operatori economici. Questi senza dubbio sono pronti a rispondere positivamente, ma è necessario che dalle teorie e dalle parole si passi ai fatti ed agli incoraggiamenti concreti. Non siamo affatto contrari agli *investment trusts* a carattere popolare. Noi, anzi, siamo stati i primi a parlare in Parlamento di azionariato operaio e di cointeressenza degli operai agli utili delle aziende. Ma, nel clima attuale, questa iniziativa corre il grave ri-

schio di dar vita ad un nuovo carrozzone politico tipo CNEN o peggio, con illusori benefici per i lavoratori.

Per quanto riguarda, poi, l'aumento delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile e l'istituzione di una addizionale sulla complementare per i redditi elevati, rilevo che si fa, al solito, della demagogia, punendo i migliori, quelli che più producono, ed in effetti si colpiscono il risparmio e l'autofinanziamento e quindi, in definitiva, la produzione e l'occupazione, proprio nel momento in cui il mantenimento del livello produttivo costituisce condizione essenziale per il superamento della crisi causata dai supersalari, dalle supertasse e dalla sfiducia, che il malgoverno ha generato nel Paese.

I provvedimenti proposti potranno anche giovare all'edilizia scolastica, ma nel quadro della vasta crisi che ci attanaglia occorrerebbe urgentemente che si provvedesse a risollevare le sorti di tutto il settore edilizio, e non solo di quello dell'edilizia scolastica o di quella pubblica. Occorrerebbe ricordarsi che non solo servono aule agli studenti e case ai poco abbienti, ma alloggi decorosi, uffici, eccetera, per tutti i 50 milioni di cittadini italiani in continuo aumento demografico.

Il provvedimento a carico delle case cosiddette di lusso ha solo un carattere odiosamente e inutilmente demagogico. Invece, con la minaccia di una errata legge urbanistica e col prevalere dei concetti espressi da alcuni tecnici molto « impegnati », si è paralizzata l'edilizia privata, che pure costituisce una attività necessaria e, direi, fondamentale. Si persuadano l'onorevole Moro ed anche l'onorevole Colombo, il quale va facendo mostra di un ottimismo per ora senza fondamento, che, a meno di dare all'Italia un assetto completamente statalizzato, con tutte le vaste conseguenze che ciò ha comportato dove tale processo si è realizzato, una parziale ma soffocante iniziativa statale non può sostituire e neppure competere con la somma imponente delle iniziative che i singoli possono realizzare in un Paese libero e bene indirizzato. L'onorevole Moro e l'onorevole Colombo mostrano di riconoscere questa verità in certe loro parole,

ma poi suscitano le più gravi perplessità in coloro dai quali reclamano fiducia quando dalle parole passano alla realizzazione legislativa.

Si convincano che non è con i pannicelli caldi delle misure oggi votate che si possono fronteggiare, e riparare i danni economici prodotti da una politica sostanzialmente inidonea. Il Governo crede di essersela sbrigata con gli attuali, insufficienti ed inadeguati provvedimenti, mentre già si riparla delle antieconomiche riforme di struttura. La situazione economica è tuttora gravissima, con dei presunti sintomi di miglioramento che rappresentano, invece, l'effetto della stessa malattia, quali sono la diminuzione delle importazioni e l'aumento forzato di certe esportazioni sottocosto, mentre già sono alle viste altri forti oneri statali per nuove, incaute riforme.

La verità — vogliate o no ascoltarla e ponderarla — è che tutta l'industria e tutta l'agricoltura italiana sono state messe in condizioni di non competitività sul mercato internazionale, sicchè, se non si provvederà seriamente a rimetterle in careggiata, con le agevolazioni e gli incentivi necessari, con una politica stabile che mostri una sana coscienza economica e dia garanzia di sicurezza, con una politica che si avvalga anche dei tecnici, ponendo *the right man in the right place*, esse saranno costrette a cedere ogni giorno di più e diverranno sempre meno produttive, con le fatali conseguenze per esse e per la Nazione che già, purtroppo, si notano.

La parte attiva della popolazione italiana è saggia, è preparata, è volenterosa. Basta incoraggiarla, ed essa subito reagirà positivamente: ma essa non può fare miracoli, se viene messa fuori combattimento. È stato sufficiente che il Congresso della Democrazia cristiana desse la sensazione di rendersi conto della gravità delle cose e sembrasse manifestare una parvenza di volontà di non volerle aggravare, perchè subito la Borsa valori reagisse positivamente. Ma come poteva continuare la fiducia, quando si è visto che il partito di maggioranza continua a rimanere diviso in cinque sottopartiti in lotta che non riescono ad esprimere una chiara e

netta maggioranza, quando si è visto fino a qual punto il partito di maggiore responsabilità governativa può essere minacciato e ricattato dall'esterno, da quelle forze che, incuranti del vero benessere e del vero progresso sociale degli italiani, fondano il loro potere e le loro ambizioni, personali e di partito, sulla continuazione di una politica spinta sempre più verso il marxismo ed il comunismo, fino al dialogo e al connubio con quest'ultimo, fino alla fagocitazione da parte sua, a un certo punto inevitabile, di tutti gli incauti che sono andati a cercare le loro fortune nel calderone comunista?

Ai responsabili della Democrazia cristiana è ancora dato di riflettere e di reagire, per salvarsi e per salvarci. Nelle attuali incertezze, però, noi non possiamo che dire no alla politica dei compromessi, delle false alleanze e dei palliativi. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi incombe l'onere di dichiarare per conto del mio Gruppo il voto contrario ai provvedimenti in esame, genericamente e complessivamente considerati. Ho il dovere di farle presente, onorevole Ministro (lo sento, ripeto, come dovere), che il nostro voto contrario non è un voto preconcepito, è un voto contrario sentito e motivato, per quelle ragioni che abbiamo avuto l'onore di esporle anche in Commissione quando abbiamo avuto la ventura di discutere questi provvedimenti. Ultimamente la situazione economica ha presentato dei dati positivi. Il senatore Gava mi chiama la Cassandra; ma, come vede, senatore Gava, quando c'è da rilevare qualcosa di positivo io non mi nascondo nè dietro il silenzio nè dietro il dito. Io dico che ciò è avvenuto malgrado la terapia, cioè non ascrivo all'azione del Governo questi dati positivi che abbiamo rilevato, ma dico che tali dati si sono verificati nonostante la terapia, che è stata contraria e controproducente. Ecco la ragione per cui non è

concepibile che coloro che hanno responsabilità di Governo non colgano questa occasione per risanare le strutture economiche. Noi viviamo in un momento, nè il Governo può dimenticarlo, in cui la Cassa integrazione guadagni ha evitato episodi che potevano essere drammatici, data la riduzione delle ore di lavoro ed i licenziamenti dovuti alla situazione generale. In questo momento, sarebbe stata necessaria, sarebbe stata doverosa l'adozione di provvedimenti anticiclici da parte di chi ha responsabilità di Governo. Ella sa, onorevole Ministro, e noi lo abbiamo appreso molte volte dai suoi scritti (di cui ella è molto generoso), che i provvedimenti di carattere fiscale, che ci aveva promesso, nel suo ultimo intervento in Aula quando si discusse il bilancio, di non presentare, prima di tutto inducono inflazione. Ella sa, onorevole Ministro, che il fatto che la bilancia dei pagamenti sia arrivata pressochè al pareggio nel mese di agosto è stato determinato anche e soprattutto da elementi negativi, come la vendita di complessi industriali all'estero e la diminuita importazione di materie prime, di semilavorati, di beni strumentali. Certo la diminuita importazione ha fatto sì che la bilancia commerciale fosse meno sbilanciata di quello che sarebbe stato secondo il naturale gioco dell'interscambio. L'esportazione è stata incrementata ma (e sono dati obiettivi) non a prezzi competitivi: cioè se le aziende dovessero continuare a collocare nei mercati surriscaldati all'estero prodotti a prezzi non competitivi, diminuirebbero le scorte di magazzino. Ciò, se dal punto di vista finanziario può importare conseguenze immediatamente favorevoli, in quanto, appunto, le aziende si procurano mezzi finanziari, dal punto di vista economico rappresenta per le aziende un disastro, come dimostrano in questi giorni la diminuzione dei circuiti di lavoro, la diminuzione delle ore di lavoro, i licenziamenti.

Ci sono dei dati negativi. Per esempio, la progettazione di abitazioni nei primi sette mesi del 1964 è stata inferiore nella misura del 23 per cento rispetto ai primi sette mesi dell'anno precedente. Vi è stato un altro dato negativo rilevato nei primi sette

mesi: la produzione industriale ha avuto un incremento del 3,7 per cento; cioè un decremento dell'incremento, perchè nei primi sette mesi dell'anno 1963 aveva avuto un incremento dell'8,1 per cento e nei primi sette mesi del 1962 un incremento dell'11 per cento. Quindi, dato essenzialmente negativo.

I salari, onorevole Ministro, e gli stipendi negli ultimi sette mesi hanno avuto un incremento, gli uni del 14,4 per cento, gli altri dell'11 per cento; mentre i prezzi hanno avuto un aumento, nei primi sette mesi, del 3,8 per cento all'ingrosso e del 5,8 per cento al consumo.

Pertanto, onorevole Ministro, vede bene che la situazione economica presenta componenti deflazionistiche ed inflazionistiche: è una situazione negativa.

Quindi, a che cosa portano questi provvedimenti di carattere fiscale? Portano a racimolare dei fondi che potranno essere impiegati e saranno impiegati, probabilmente e soprattutto, nelle aziende che li richiedono (parlo dell'ENI, dell'IRI, dell'Enel); che saranno impiegati anche per altri scopi più o meno produttivi. Però la situazione rimane, perchè nessun provvedimento anticiclico è stato preso dal Governo responsabilmente, all'infuori delle magari discriminate manovre monetarie, che pure, debbo riconoscere, hanno avuto anche delle conseguenze di carattere positivo.

Ecco perchè noi votiamo contro questi provvedimenti: perchè li riteniamo non idonei al conseguimento dell'obiettivo che anche noi dell'opposizione condividiamo, e cioè il risanamento delle strutture economiche del Paese. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, sarò veramente telegrafico, perchè ho illustrato in lungo e in largo, a mio modesto parere, le pecche e le incongruenze di questo disegno di legge n. 743, con una passione che forse è sembrata eccessiva e di cui chiedo scusa

all'onorevole Ministro. Perchè l'onorevole Tremelloni sa che personalmente verso di lui nutro una immutata ed illimitata stima; questo io dovevo dire, perchè certe volte la passione oratoria porta al di là delle intenzioni, ma qui siamo in campo politico e purtroppo le verità in campo politico bisogna dirle.

Ciò detto, bisogna anche che il mio Gruppo riconosca che è doveroso dare un parere favorevole e quindi un voto favorevole, sia pure limitatamente a questo disegno di legge n. 743, perchè il principio che lo informa è giusto. Noi riconosciamo che la strada è giusta; bisogna, egregio ed illustre Ministro, cercare di dare un contenuto sostanziale a questo principio, procedere lesti su questa strada in cui soltanto adesso vi siete incamminati, purtroppo, carponi, mentre bisognava cominciare con passo da bersagliere.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Il Gruppo comunista ha già con molta chiarezza illustrato i motivi del dissenso sui provvedimenti nel loro complesso, per i criteri che li hanno ispirati e per le linee di politica economica e tributaria che esprimono. Questo non ci ha impedito di assumere posizioni differenziate, di volta in volta, di fronte ai singoli provvedimenti. Così abbiamo respinto il disegno di legge sull'aumento dell'IGE, in relazione al quale abbiamo preso anche l'iniziativa dell'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli; ci siamo astenuti sul provvedimento che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e abbiamo approvato i due provvedimenti che riguardano l'aumento della aliquota dell'imposta complementare e dell'imposta di ricchezza mobile. Dichiariamo che approveremo anche il provvedimento che si riferisce all'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, pur confermando la nostra convinzione che si tratta di una imposta che purtroppo non avrà nè l'effetto di scoraggiare gli investimenti nella costruzione di abitazioni di lusso, nè l'effetto di assicurare un gettito fiscale che sia degno di questo nome.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda prendere di fronte alla necessità che si presenta sempre più pressante di creare nuovi asili-nido particolarmente nelle zone dove a causa della forte immigrazione e dell'aumento dell'occupazione femminile industriale o agricola, lo sviluppo di tale servizio appare esigenza sociale inderogabile.

A seguito della circolare n. 726 inviata dall'Opera nazionale maternità e infanzia alle Federazioni provinciali dell'ONMI il 24 marzo 1964, di fronte alla dichiarata impossibilità dell'Opera di gestire nuovi asili-nido, ai forti aumenti imposti per le frequenze e alla minacciata chiusura di quelli esistenti, messi a conoscenza di numerose situazioni gravissime ed assurde come quelle, per non citare che due esempi, recentemente denunciate dal comune di Corsico (Milano) e dalla provincia di Reggio Emilia, dove la ONMI dichiara di non essere in grado di gestire asili-nido già allestiti o progettati e finanziati dagli Enti locali, gli interpellanti constatano che all'origine di tali situazioni locali e generali e delle gravissime difficoltà finanziarie in cui l'Opera si dibatte, vi è lo stato ormai insanabile di crisi delle finalità, dei criteri e della struttura burocratica e accentrata attribuiti all'ONMI fin dalla sua costituzione sancita trent'anni fa nell'ambito del regime fascista e sulla base di principi e di metodi oggi assolutamente superati.

Deplorando perciò che il progetto governativo di riforma dell'assistenza alla maternità e infanzia tante volte promesso e annunziato non sia stato ancora presentato nè siano state rispettate le sentenze del Consi-

glio di Stato sanzionanti l'illegittimità delle gestioni commissariali dell'ONMI, nè in alcun modo tenute in considerazione le gravi osservazioni fatte dalla Corte dei conti circa l'Amministrazione e la funzionalità dell'Opera, mentre il recente stanziamento di ulteriori 3 miliardi assegnati in sede di note di variazione al bilancio dello Stato per il finanziamento ordinario dell'ONMI e le voci di prossime sostituzioni delle persone dei Commissari in alcune Federazioni provinciali riconfermano la preoccupazione che non solo non si affronti il problema nei termini innovatori richiesti dalla gravità della situazione, ma che si cerchi di procedere oltre per una via già gravemente fallimentare e deteriore, gli interpellanti chiedono al Ministro in modo ufficiale e assolutamente impegnativo quando intenda presentare il progetto di riforma organica dell'assistenza alla maternità e infanzia e, nel frattempo, di fronte all'urgenza dei problemi, se non ritenga assolutamente necessario:

1) disporre l'assunzione da parte degli Enti locali in via eccezionale e provvisoria della gestione delle istituzioni che l'ONMI non è più in grado di far funzionare, assegnando agli Enti locali i relativi finanziamenti;

2) disporre la convocazione da parte dei Medici provinciali e degli Uffici provinciali del lavoro delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, unitamente ai rappresentanti degli Enti locali e dell'ONMI per esaminare le possibilità esistenti, in base all'articolo 11 della legge 26 agosto 1950, numero 860, di reperire i fondi per il finanziamento della gestione degli asili-nido e la istituzione di nuovi nidi considerati urgentemente necessari;

3) abolire le gestioni commissariali delle Federazioni provinciali dell'ONMI provvedendo al ripristino dei Comitati comunali e provinciali ai quali, in base alla legge 5 settembre 1938, n. 2005, spetta la direzione dell'ONMI e delle dipendenti istituzioni (211).

MINELLA MOLINARI Angiola, MACCARRONE, SALATI, BRAMBILLA, FARNETTI Ariella, AIMONI, PERNA, TREBBI, FABIANI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla immediata ed urgente sospensione del provvedimento dell'ANAS, che prevede e minaccia l'abbattimento e distruzione delle piante che costeggiano la strada statale numero 23 del Colle del Sestriere nel tratto None-Riva di Pinerolo, come pure di altre piante poste sul ciglio delle strade statali n. 20 (Colle di Tenda) e n. 25 (Moncenisio), e ciò nella considerazione che l'esecuzione di tale provvedimento porterebbe alla inesorabile distruzione di un patrimonio arboreo di grande bellezza, e nella considerazione altresì che dette piante, nonchè costituire per gli utenti della strada pericolo maggiore dei paracarri e dei fossati laterali, possono semmai rappresentare un freno per gli spericolati della strada, al tempo stesso che conferiscono senso di calma e di ristoro agli automobilisti durante le assolate giornate estive.

E per sapere altresì se non ritenga opportuno un esame generale della questione allo scopo di addivenire ad una precisa regolamentazione della materia, dato che il censurato provvedimento dell'ANAS non trova fondamento in alcuna disposizione di legge ma è soltanto frutto di molto discutibili interpretazioni personali (2126).

Poët

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non sia opportuno predisporre più sollecite procedure per accelerare al massimo i collaudi e l'entrata in funzione degli elettrodotti rurali costruiti nell'Italia meridionale dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno ha realizzato un notevole programma di elettrificazione delle campagne, risolvendo un problema secolare, mediante la costruzione di circa 2.500 chilometri di elettrodotti rurali, il cui funzionamento consentirà non soltanto l'illuminazione delle abitazioni rurali ma l'impiego dell'energia elettrica per l'irrigazione, la lavorazione dei prodotti agricoli e per tutto il processo di sviluppo socio-economico e tecnico imprenditoriale dell'agricoltura.

Ma centinaia di migliaia di nuovi utenti potenziali, con grave danno finanziario per l'Enel, sono tuttavia condannati ad un autentico ed ammodernato supplizio di Tantalo perchè molti elettrodotti, specie in Calabria, ove notevolissimo è stato l'intervento per la congiunzione della Cassa e della legge speciale, ultimati da anni o da moltissimi mesi, non sono stati tempestivamente collaudati.

Gravissima ed allarmante è l'agitazione delle popolazioni rurali, la cui secolare attesa viene oggi esasperata, con danno per il senso ed il prestigio dello Stato e della Pubblica Amministrazione, da chi ha interesse a far apparire le opere realizzate e non funzionanti come un'autentica beffa, o sabotaggio dell'economia meridionale, o riprova della scarsa sensibilità dei pubblici poteri verso le più elementari esigenze umane e civili dell'agricoltura e delle popolazioni rurali.

Risulta all'interrogante che frazioni rurali di alcuni Comuni vengono — da tale propaganda — addirittura invitate ad astenersi dalle prossime elezioni amministrative in segno di protesta.

Ciò premesso, con l'urgenza che è *in re ipsa*, chiede di conoscere non solo l'azione che il Governo intende svolgere per accelerare al massimo i collaudi in oggetto, ma anche i provvedimenti che s'intendono adottare nei confronti dei collaudatori che non hanno espletato gli incarichi nei termini prescritti e che, quasi sempre prescelti tra tecnici di lontane regioni, non sempre si rendono conto dell'ansiosa e spesso drammatica attesa delle popolazioni rurali del Mezzogiorno (2127).

MILITERNI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere con quali criteri l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato dispone i convogli che normalmente vengono utilizzati dagli emigranti meridionali diretti o di ritorno dai Paesi europei occidentali e come non si avverta il penoso disagio che comporta il trasbordo d'obbligo alla stazione di Roma Termini.

L'interrogante richiama in particolare la attenzione sulle scene inumane che si creano al momento che i convogli vengono immessi sotto le pensiline della stazione Roma Termini nella ricerca precipitosa dei posti da sedere e della sistemazione dei voluminosi bagagli, specie per il treno in partenza alle ore 20,25, nel quale abitualmente gli emigranti sono costretti a viaggiare in piedi nei corridoi ingombri anche di bagagli.

L'interrogante chiede perchè l'Amministrazione ferroviaria non dispone, con partenza dai maggiori centri di affluenza del Meridione, apposite carrozze riservate agli emigranti e dirette verso i Paesi di destinazione, in maniera da evitare gli inconvenienti dei trasbordi lamentati e di assicurare un confortevole viaggio (2128).

CAPONI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia vero:

che fin dal 1962, le Terme di Salsomaggiore vennero inserite, con un mutuo a lungo termine di lire un miliardo e cinquecento milioni, nel piano quadriennale dell'EAGAT, in base al quale erano a carico del predetto Ente autonomo gestione aziende termali gli interessi passivi dei quattro anni di preammortamento del mutuo stesso, e ciò fino al compimento delle opere progettate;

che l'operazione non venne portata a compimento, se non nei soli limiti della prima quota di 400 milioni che la Banca nazionale del lavoro concesse disincagliandola dall'obbligo, da parte della Società di Salsomaggiore, di collocare le cartelle;

che precedentemente la stessa Società aveva utilizzato sia pure con ritardo, la somma di lire 186.178.509 erogata dall'EAGAT;

che, nei mesi intercorrenti fra il periodo invernale del 1963 e la primavera del 1964,

l'EAGAT ha finanziato le Terme di Salsomaggiore per l'importo di lire 115 milioni, in attesa di un mutuo di 250 milioni richiesto dal quel Consiglio all'INA.

Poichè il nuovo Consiglio di amministrazione insediatosi nella primavera del 1964, in relazione all'indifferibile esigenza di affrontare globalmente la situazione di Salsomaggiore, sta elaborando od ha già elaborato un progetto in proposito, progetto che peraltro non risulta ancora approvato dal Consiglio medesimo, si chiede di conoscere quali provvedimenti, ad integrazione delle insufficienti provvidenze finora disposte, intenda adottare il Ministero delle partecipazioni statali per stimolare ed appoggiare in concreto un piano di sollecito risanamento finanziario ed economico delle Terme di Salsomaggiore che abbia per base:

a) un'immissione di capitale fresco da parte dell'azionista (mezzo miliardo);

b) una ristrutturazione dell'azienda in rapporto alla efficienza dei suoi diversi settori ed a una migliore utilizzazione del personale;

c) un effettivo realizzo di beni improduttivi e marginali agli effetti dello scopo sociale dell'azienda,

e se ritenga opportuno sollecitare gli organi statutari della Società di Salsomaggiore per la formazione di un esecutivo nonchè per l'esame del problema relativo alla assunzione di un direttore generale (2129).

CASSANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende, con la necessaria urgenza, approvare la deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale di Stato per il commercio di Siena, che istituisce, ai sensi degli articoli 4 e 5 del decreto presidenziale 30 settembre 1961, numero 1927, la quarta classe richiesta, alla data di oggi, da ben 52 alunni (2130).

MENCARAGLIA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro, per conoscere secondo quali criteri intendano ispirarsi nella definizione del diritto a pensione di quei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, che hanno trascorso periodi di aspettativa per assolvere a mandati amministrativi negli Enti locali.

Molte volte (come è il caso del compartimento ferroviario di Milano) l'aspettativa è stata imposta dai dirigenti quale condizione pregiudiziale per accordare il permesso di esercitare il mandato.

Pertanto, ricordato che una sentenza della Corte costituzionale dell'agosto 1963 riconosceva ai dipendenti statali il diritto di vedersi conteggiati ai fini della pensione anche i periodi trascorsi in aspettativa per cariche pubbliche elettive, l'interrogante chiede che il Governo voglia precisare il suo punto di vista in merito, indicando altresì quali modalità amministrative debbano eventualmente seguire quei dipendenti delle Ferrovie dello Stato che furono collocati in pensione senza che fossero stati loro conteggiati i periodi trascorsi in aspettativa, per ottenere il risarcimento delle notevoli decurtazioni subite sia nella liquidazione delle competenze accessorie, sia in quella della pensione (2131).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, come e quando intenda esaminare la situazione dell'Istituto tecnico « Barratta » di Voghera, la cui sede è attualmente gravemente inadeguata alle necessità. La maggioranza delle classi, infatti, è precariamente sistemata presso altro edificio, piuttosto distante e scarsamente idoneo, con notevole disagio degli alunni e degli insegnanti e a tutto scapito del buon funzionamento della scuola.

La richiesta di contributo statale per la costruzione di una nuova sede è stata inviata dal Provveditore agli studi di Pavia con lettera 3354 del 9 marzo 1964.

Si chiede che il Ministro precisi se non ritenga, con l'occasione, di prevedere nel nuovo edificio anche i locali necessari per

la creazione di nuovi corsi per indirizzi di studio non ancora esistenti, che l'economia locale sempre più insistentemente sollecita (2132).

PIOVANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere le iniziative che si intendono adottare per la sollecita approvazione del provvedimento di fuori ruolo per il Ministero delle partecipazioni statali, considerata la inderogabile esigenza di un più organico collegamento tra l'Amministrazione stessa e gli enti di gestione, considerato altresì che l'auspicato provvedimento contribuirebbe non poco alla migliore collaborazione tra il Ministero e gli enti, nel superiore interesse del buon andamento dell'intero settore delle partecipazioni statali, e tenuto conto, d'altra parte, che l'Amministrazione delle partecipazioni statali è l'unico Ministero in cui inspiegabilmente non sia stata ancora data applicazione all'art. 58 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato, pur rispondendo l'istituto del fuori ruolo ad inenunciabili esigenze funzionali e pur essendo stato il relativo provvedimento da tempo concordato con le altre Amministrazioni interessate (2133).

PUGLIESE

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere le ragioni che hanno impedito lo sviluppo costante e regolare dei lavori di costruzione dei locali da adibire a sede della Capitaneria del porto nella città di Portotorres.

Detti lavori, infatti, iniziati parecchi anni addietro, sono ben lontani dalla loro conclusione; essi vengono interrotti continuamente e per troppo lunghi periodi, tanto che gli agenti atmosferici da un lato, ed i ragazzi, che ne fanno sede dei loro giochi, dall'altro, distruggono continuamente le parti costruite ad intervalli irregolari.

La popolazione di Portotorres è stupita di un simile stato di cose e si domanda —

così come l'interrogante — i motivi per cui si disperdono in tal modo i denari dello Stato senza per altro provvedere a realizzare un'opera pubblica che è necessaria ed indilazionabile (2134).

DERIU

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali il giorno 12 settembre 1964 sono stati sospesi in Sassari i lavori della strada di raccordo di via Paoli alla provinciale Buddi-Buddi, lavori finanziati dalla « Cassa » e gestiti dalla Amministrazione provinciale di Sassari.

È da segnalare con vero disappunto che tale fatto ha portato alla sospensione *sine die* dei numerosi operai che vi erano occupati, aggravando così una situazione estremamente precaria, causata dalla paralisi ormai quasi totale delle attività edilizie dovuta ad una politica creditizia addirittura rovinosa, specie per la Sardegna dove ogni altra attività industriale è ancora lontana da qualsiasi concreta possibilità di esercizio (2135).

DERIU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, premesso che la risposta del Ministro del lavoro in data 22 maggio 1964 alla interrogazione in data 7 gennaio 1964 riguardante l'assistenza mutualistica agli artigiani è totalmente insoddisfacente, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano finalmente promuovere per ridurre gli oneri sociali a carico degli artigiani, che stanno sopportando in proprio il notevole e progressivo incremento dei costi dell'assistenza malattia che nel giro degli ultimi tre anni ha raggiunto il 60 per cento determinando un consistente disavanzo delle Casse mutue di malattia.

Infatti, per fronteggiare i conseguenti maggiori oneri le Casse in parola sono state costrette ad imporre continui aumenti del contributo integrativo fino a raggiungere per il 1964 la quota media *pro capite* di lire 4.191

rispetto alle lire 1.000 iniziali, mentre invariato è rimasto il contributo dello Stato di lire 1.500; detta situazione, anche se alquanto alleggerita dalle sovvenzioni derivanti dalla legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dalla legge 12 agosto 1962, n. 1339, ha modificato sostanzialmente il rapporto tra partecipazione dello Stato e onere degli assicurati, che all'inizio (legge n. 1533 del 29 dicembre 1956) era rispettivamente del 60 per cento e 40 per cento mentre al momento si presenta con un forte aggravio a carico della categoria su cui ricade il 70 per cento circa della spesa contro il 30 per cento circa a carico dello Stato.

Vi è da rilevare che tanto disagio tende ad acuirsi in ragione del continuo aumento dei costi delle prestazioni sanitarie e della considerazione che ormai si è giunti al punto limite di sopportabilità dell'onere da parte della categoria interessata, che tra l'altro risente in maniera vistosa delle difficoltà economiche del momento rese ancora più gravi nelle zone depresse dalla sospensione di determinati benefici di incentivazione.

Meraviglia — perciò — che nel mentre il Governo ha deciso di esonerare le imprese e i lavoratori da alcuni dei contributi attualmente dovuti, trasferendone al bilancio dello Stato il relativo peso, nulla sia stato disposto a favore delle imprese artigiane, che, come sopra detto, attualmente non godono dallo Stato nemmeno delle percentuali originarie di intervento in materia di assicurazione di malattia.

Oltre tutto in tal modo si pone la categoria degli artigiani nel presente difficile momento economico in netto stato di inferiorità rispetto alle altre imprese produttrici e agli altri lavoratori, che, nell'insieme, per questo scorcio d'anno, saranno affrancati da un onere sociale per circa settanta miliar-

di elevabile nell'anno 1965 a duecento miliardi, con evidente beneficio di natura economica sul piano delle competitività del prodotto oltre che sulla formazione del reddito.

Tutto ciò esige che il Governo, al più presto, alla « fiscalizzazione » di alcuni oneri sociali, già avvenuta per l'avvio di una politica di sicurezza sociale ed anche per contingenti difficoltà economiche, faccia seguire tutte le iniziative necessarie per comprendere anche le specifiche esigenze degli artigiani e voglia almeno promuovere un provvedimento per adeguare la misura del contributo dello Stato agli attuali costi dell'assistenza sulla base dell'originario rapporto contributivo già ricordato e specificato dalla legge n. 1533 del 29 dicembre 1956 (2136).

DERIU

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 25 settembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 25 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari